ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Martedì 15 Marzo 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 15 Marzo 1898 — Num. 73

ROMA, 14 marzo 1898

Ad un banchetto dato l'altra sera a Madrid, il ministro delle colonie — Moret — ha fatto un brindisi significativo, e che noi possiamo tenere quasi in conto di una risposta agli Stati-Uniti.

Il ministro ha espresso la convinzione che la Spagna riuscirà a domare l'insurrezione cubana, soggiungendo che nella provincia orientale, quella di Santiago, i « bravi » soldati spagnuoli « respingono gli insorti con la punta delle loro baionette. » Dopo aver affermato essere una menzogna il dire che l'autonomia fu un insuccesso, perchè mercè sua la prosperità rinasce a Cuba e le coltivazioni si estendono ogni dì più, ha concluso:

L'ordine morale regna di bel nuovo nel paese dopo la nascita della costituzione, appoggiata adesso da uomini che prima erano irreconciliabili... So che la patria non perderà un pollice del suo territorio, perchè credo che il successo coronerà i nostri sforzi. E se l'ora suprema venisse a suonare, chiameremo i figli della Spagna perchè possano raccogliersi sul sentiero dell'onore e mostrare allo straniero che nessuno è tanto forte da usurpare i nostri diritti.

Applausi caldi, forti, insistenti salutarono queste parole. Secondo un dispaccio da Nuova York, il presidente della confederazione non avrebbe rinunziato all'illusione che la Spagna potrebbe consentire a vendere Cuba mediante una somma di denaro che si valuta a 750 milioni di franchi. E certamente, dato quello che la perla delle Antille le frutta, o per dir meglio, dato quello che le costa, la Spagna farebbe un buonissimo affare. Ma le dichiarazioni del Moret dimostrano ancora una volta che l'orgoglio e l'onore castigliano non sa, non può adattarsi all'idea di cedere un pollice di territorio nazionale a qualunque prezzo; e se questa ostinazione può parere mediocremente ragionevole agli uomini che vengono qualificati per pratici, essa è certamente molto onorevole e si merita il rispetto di quanti hanno in pregio la fierezza e la dignità dei popoli.

Mac Kinley avrebbe soggiunto che se la Spagna rifiutasse una transazione tanto equa, gli Stati-Uniti risponderebbero al rifiuto riconoscendo immediatamente l'indipendenza cubana. Dobbiamo però avvertire che queste notizie sono date dal *New-York Herald* che è una fonte sospetta. Ad ogni modo la Spagna è parata ad ogni eventualità; e tanto più vi è parata in quanto che essa crede che non sarebbe lasciata sola alle prese con gli Stati Uniti all'ambizione dei quali tutte le potenze hanno interesse di non mettere nuove ali. Forse essa si illude, perchè le singole potenze europee hanno interesse nell'ora attuale a non allargare il campo delle loro competizioni; ma certamente lo crede.

×

Contrariamente alle previsioni pessimiste cui avevano dato nuovo alimento le elezioni allo Storthing sembra che fra la Svezia e la Norvegia sia possibile una conciliazione sulla questione fondamentale che le divide.

La seconda Camera svedese ha elaborato un progetto che tiene conto, in una certa misura, dei desiderî della Norvegia. Infatti vi è stabilito che vi sarà un solo ministro degli esteri, il quale potrà essere tanto svedese che norvegese, ma residente a Stoccolma e secondato da un Consiglio di Stato i cui membri sarebbero eletti a parti uguali per i due paesi e il parere dei quali sarebbe obbligatorio. Quanto alle ambasciate ed ai consolati saranno composti indifferentemente da cittadini delle due frazioni della monarchia e sarebbero comuni ai due paesi. Dal canto suo la maggioranza dello Storthing norvegese ha redatto un progetto basato su questi principii: 1. le spese afferenti al bilancio degli affari esteri saranno sostenute dai due paesi proporzionalmente alla cifra delle rispettive popolazioni; 2. la organizzazione consolare resterebbe comune per 15 anni, scorso il qual termine ciascuno riacquisterebbe la propria libertà di azione.

Dopo le elezioni che hanno dato in Norvegia la maggioranza agli autonomisti e separatisti, chi mai avrebbe supposto che la discussione venisse portata su un terreno sul quale è possibile l'intesa per un *modus vivendi* abbastanza ragionevole? La minoranza dello Storthing, invece, non se ne appaga. Essa domanda: due ministeri degli affari esteri, uno per la Svezia e l'altro per la Norvegia con due personali diplomatici e consolari distinti. Ma è lecito ritenere che la minoranza, la quale vuole così preparare l'assoluto distacco dei due paesi, si troverà il più presto possibile di fronte ad un fatto compiuto, perchè la logica delle cose deve fatalmente vincere quella delle parole e dei sentimenti astratti.

Relazione unica

Oggi la Commissione dei Cinque ha approvata e firmata la relazione, scritta dall'on. Palberti, intorno ai fatti che possono qualificare la responsabilità dell'on. Crispi nei rispetti del processo Favilla. Non andrà dunque lungo tempo, e si sapranno le conclusioni a cui la Commissione parlamentare è arrivata con la sua inchiesta, che non sappiamo ancora se abbia demolito o quanto abbia completata l'istruttoria giudiziaria. Fino a che quelle conclusioni non saranno note ufficialmente, cioè precisamente, non potrà parere che strano il tentativo di formulare un qualsiasi giudizio o d'iniziare una qualsiasi discussione; come non potrà parere che scorretto il metodo, di tradurre in indiscrezioni più o meno esatte e compromettenti il pensiero, il sentimento, e spesse volte il pregiudizio dei giornali che si abbandonano allo *sport* delle induzioni. Di sicuro, finora, non v'è che un solo fatto: la relazione unica. Il resto non sarà a cognizione del pubblico che fra, qualche giorno, quando, cioè, essa verrà presentata alla Camera e quindi distribuita per le stampe.

Certo, la relazione unica è qualche cosa — se non altro perchè dimostra l'accordo dei commissari, nel pensare degli stessi fatti e delle stesse persone allo stesso modo. Ma quale sia il modo, — e malgrado le varie definizioni che hanno creduto di dare in questi giorni i vari giornali — non sappiamo ancora davvero. Escluso, pare, qualsiasi concetto di reato, o comune o politico, la Commissione non raccoglierebbe il suo giudizio che in una formula di deplorazione — secondo almeno diceva stamattina un giornale nemico dell'on. Crispi, che non se ne mostrava contento — riferentesi al metodo usato dall'ex-presidente del Consiglio, nelle relazioni con il direttore della succursale bolognese del Banco di Napoli.

Ma anche questa formula non potrà essere discussa che quando sarà nota in tutta la sua estensione e in confronto dei fatti che abbraccia e delle responsabilità che delinea. Perchè, anche nel campo degli apprezzamenti politici, sarà doveroso fare entrare tutti gli elementi che possano influire, nessuno eccettuato e nessuno escluso, a guardare con maggiore o minore severità anche i metodi che danno occasione od argomento di censura.

Noi non intendiamo di preoccupare l'opinione della Camera e del paese con ragionamenti campati in aria, prima che la relazione sia pubblica; anche perchè non abbiamo l'abitudine, e quindi non sapremmo trovare il modo, di discutere nel vuoto. A proposito delle troppe e diverse voci che corrono, noi ci limitiamo oggi a fare un voto: che, cioè, qualunque siano le conclusioni e qualunque sia il tenore della Relazione, nessuna passione abbia turbata la coscienza dei commissari, e nessuno scopo, fuori di quello della pura giustizia, ne abbia ottenebrato il giudizio!

Pur troppo, anche essendo uomini retti, non si è sempre padroni di eliminare dal proprio spirito tutto quel che di estraneo vi portano per commuoverlo e corromperlo, le passioni politiche e gl'interessi di parte. La campagna che le fazioni sovversive menano da tre anni contro l'on. Crispi è tale; e tanta schiuma avvelenata han mosso le lotte d'ogni genere, contro l'on. Crispi combattute, che è molto difficile restino serene tutte le coscienze e immuni tutti i cervelli.

Il nome dell'on. Crispi è un buon conduttore, anzi il miglior conduttore di odii; e attraverso quel nome, come i suoni attraverso l'acqua, tutti i sospetti passando ingrossano, e tutte le vendette sembrano quasi giustificate. Sian prova le *libertà* — per non chiamarle diversamente — che giudici istruttori e procuratori generali si son prese, contro l'on. Crispi, nel processo di Bologna, e che certo non si sarebbero prese con l'ultimo dei consiglieri provinciali del regno!

Stravolgere, maturare ogni fatto che abbia avuto attinenza con l'onor. Crispi è parso, negli ultimi due anni, doveroso più che lecito, ed eroico più che doveroso; e a via di stravolgere e di maturare si è finito col creare una coscienza fittizia, pronta ad accettare tutto quello ch'è il male, e a scartare tutto quello ch'è bene, nella vita, nell'opera, nella persona di Francesco Crispi.

Si è saputa rendere la Commissione dei cinque superiore a quella coscienza fittizia? Si è saputa rendere libera dalle pressioni dell'ambiente — le pressioni più terribili e più feroci, perchè son quelle che non si accettano volontariamente, ma incoscientemente si subiscono?

Se sì, vedremo. E sarà il suo miglior elogio.

La coda dell'affare Breton-Greffulhe
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. In risposta alla lettera del Saint-Ogan, relativa alla scena di corruzione avvenuta nel *Caffè della Pace*, il deputato Breton fa comunicare all'*Havas* la seguente dichiarazione:

Dichiaro altamente che le cose avvennero come dissi, avendo testimoni i quali possono testificare che rivelai la pura verità.

Si apprende che questo Saint-Ogan si chiama realmente Gaston Lefebre. S. Ogan sarebbe il semplice anagramma di Gaston.

Strascichi dreyfusiani
(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 14, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Si annunzia la pubblicazione di un nuovo giornale dreyfusiano il quale intenderebbe pubblicare il *dossier* del tenente-colonnello Henry.

La *Libre Parole* intima al governo di fare il suo dovere, per il caso che ciò avvenisse.

Dicesi che nell'istruttoria per reato di tentata corruzione aperta contro Matteo Dreyfus, il quale avrebbe fatto offerte di denaro al colonnello Sandherz per renderlo benevolo a suo fratello, il giudice istruttore Bertholus ha concluso a non farsi luogo a procedere.

Duello fra antisemiti
(Nostro telegr. partic.)

ALGERI, 14, ore 10 ant. — In seguito ad un articolo dell'*Antijuif* si batterono Max Regis ed il sindaco di Mustapha. Questo rimase ferito ad una coscia.

Gli avversari si riconciliarono.

Una sentenza giusta e sintomatica
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 12,05 pom. — *(Jacopo)*. Tutta la stampa registra, approvandola, la sentenza del tribunale di Chateau-Thierry, che mandò assolta una povera donna, rea di aver rubato un pane dalla vetrina di un panattiere.

Il caso a cui allude questo telegramma del nostro corrispondente è dei più pietosi.

« Una donna, madre di un fanciulletto, che doveva anche provvedere alla propria madre, aveva, priva completamente di ogni risorsa, rubato un pane dalla vetrina di un panattiere. » Ecco il fatto, che narriamo con le parole della *Petite Republique*, la quale aggiunge che il « feroce » bottegaio denunziò subito la ladra, sperando di vederla condannata. Invece il tribunale ha assolta la poveretta.

« I giudici diventerebbero uomini, esclamò sorpresa la *Petite Repubblique*? Il cuore di certi magistrati racchiuderebbe ancora qualche sentimento di pietà e di giustizia? » I considerando della sentenza mostrano che i giudici di Chateau-Thierry, assurgendo dalla semplice considerazione delle disposizioni del diritto positivo ad una larga e complessa concezione dei doveri sociali, hanno acquistato il coraggio di dimostrare come la magistratura possa compiere, nell'esercizio del proprio ufficio, senza venir meno al proprio dovere, una grande opera di pacificazione sociale. In questi considerando è detto:

Attesochè è deplorevole che in una società bene organizzata, uno dei membri di questa società, specialmente una madre di famiglia, possa mancare di pane altrimenti che per sua colpa; che quando una simile situazione si presenta ed è come per la M... molto nettamente stabilita, il giudice può e deve interpretare umanamente le inflessibili prescrizioni della legge; attesochè la miseria e la fame sono suscettibili di togliere ad ogni essere umano una parte del suo libero arbitrio e di scemare in lui, in certa misura la nozione del bene e del male, ecc.

Ed è detto bene. Partendo dal punto di vista delle prescrizioni della legge e della tutela dovuta alla proprietà, bisognerebbe concludere che il magistrato che ha steso questa sentenza, non possiede un'esatta conoscenza di ciò che è permesso e di ciò che non lo è. Ma è appunto da questo modo ristretto di considerare le colpe come quella di cui si è resa colpevole la madre che vedeva languire il proprio figlio, la figlia che vedeva languire la propria madre, che deriva l'abitudine popolare di stabilire raffronti, deleterii per la maestà e la rispettabilità della giustizia, fra le sentenze che colpiscono un poveretto reo di aver rubato del pane ed un pezzo grosso reo di sottrazioni ed appropriazioni ingenti.

Ed è da questo modo ristretto di intendere le funzioni delle leggi che deriva in gran parte quel lievito di odii che serve così bene agli apostoli della lotta di classe.

Ogni reato merita una pena; è vero. Ma ogni dolore anche merita conforto, e il giudice di Chateau-Thierry ha compiuto non solo un atto di coraggio, ma un atto di intelligente conservazione lasciando parlare la pietà. Se un qualche giudice italiano lo imitasse, non noi lo accuseremmo di aver violato la legge. Piuttosto deploreremmo che l'umanità non sia sufficientemente rispettata e difesa dalle nostre leggi.

La questione di Cuba
L'incidente del « Maine » - Armamenti americani

MADRID, 13. — I giornali tengono un linguaggio calmo.

Essi dicono che 80,000 volontari sono pronti a difendere Cuba.

La Spagna non dichiarerà la guerra; ma, se fosse provocata, non sarebbe sola. Essa non attaccherebbe il territorio degli Stati Uniti. Sarà sufficiente l'armare navi da corsa.

×

WASHINGTON, 14. — Il governatore dichiara nel modo più fermo d'ignorare completamente la causa che determinò la catastrofe dell'incrociatore *Maine* all'Avana.

×

PARIGI, 14, ore 10,15 ant. — *(Jacopo.)* Il *New York Herald* pubblica un'intervista avuta dal suo corrispondente a Tokio col marchese Ito, presidente del Consiglio dei ministri giapponesi.

Dopo qualche esitazione il marchese Ito rispose che il governo del Giappone non può cedere agli Stati Uniti le due corazzate *Kasagi* e *Chitoses* che furono costruite per suo conto, perchè ne avrà forse bisogno esso, a causa degli avvenimenti che si preparano; e ch'egli spera che il governo di Washington non se ne offenderà. Aggiunse che le simpatie del Giappone sono tutte per l'America.

Interrogato se, in caso di guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti, sarà permesso ai due belligeranti di rifornirsi di carbone nei porti giapponesi, Ito rispose che il Giappone non ha ancora studiata la questione, ma che la sua decisione sarà inspirata non solo allo stretto diritto, ma anche ai suoi interessi più importanti.

Un telegramma dall'Avana afferma che il *Maine* venne distrutto da quattro torpedini tipo Newport, contenenti 36 chilogrammi di polvere di cotone, che per il loro piccolo volume vennero facilmente avvicinate al *Maine* da piccoli battelli. Però non si scoprirono i fili che vi avrebbero posto fuoco. Ad ogni modo sembra evidente che la relazione ufficiale americana conclude per una esplosione dovuta a causa esterna, mentre la relazione spagnuola conclude per una causa interna.

Corre voce che per la decisione definitiva inappellabile si ricorrerebbe ad un arbitrato. Nel caso che il verdetto fosse favorevole alla ipotesi americana, gli arbitri dovrebbero anche stabilire l'indennità a cui l'America avrebbe diritto.

×

WASHINGTON, 14. — E' stato creato a New-York un ufficio incaricato di ricevere offerte ed ispezionare i piroscafi che possono essere trasformati in navi da guerra.

Quaranta vapori sono stati finora offerti.

La fabbrica d'armi di Washington lavora attivamente.

Centocinquanta cannoni di grosso calibro e 67 torpedini sottomarine sono giunte a Kei-West.

La candidatura del principe Giorgio

LONDRA, 14. — Il *Times* ha da Atene: « Tutte le potenze consentono alla nomina del principe Giorgio a governatore di Creta.

IL PRESTITO GRECO
Il processo per l'attentato

ATENE, 14. — L'*Asty* annunzia che le tre potenze protettrici della Grecia hanno esteso la loro garanzia all'intero prestito.

Gli autori dell'attentato commesso il 26 febbraio contro il re sono stati rinviati alle Assise. Il relativo processo si svolgerà entro il mese corrente.

Il sultano e gli albanesi
(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 13. — *(Turin)*. La Commissione per gli affari dell'Albania ha finito i suoi lavori dopo aver udito il parere di Riza bey, uno dei principali capi albanesi. Fu decisa dal Sultano l'invio in Albania di una Commissione di funzionari d'origine albanese e di turchi per pacificare gli albanesi delle tre provincie di Ipuk, Uskub e Lubrè, ove la popolazione è divisa in tre campi nemici, fra i quali avvengono risse sanguinose ogni giorno.

Lo scopo di tale pacificazione sarebbe di opporre gli albanesi, rappacificati e strettamente uniti fra loro, alla Bulgaria nell'eventualità di guerra fra questa e la Turchia. Il sultano conta su 50,000 fucili albanesi.

Nei circoli politici si dubita però della pacificazione completa e duratura degli albanesi.

La questione dell'Estremo Oriente
La Russia e la Corea

SEOUL, 14. — Il ministero notificò sabato al ministro russo la sua intenzione di congedare Alexejeff e gli istruttori russi.

Le pretese della Germania in China

PECHINO, 14. — Ebbe luogo una riunione dei consoli a Che-Fu per decidere se fosse il caso di chiedere concessioni separate al governo chinese.

Il console tedesco protestò contro tale proposta, dichiarando che l'intera provincia di Che-Fu è compresa nella sfera d'influenza tedesca.

Il contegno del Giappone

PARIGI, 14, ore 10,20 antim. — *(Jacopo)*. Secondo notizie da Tokio in quelle sfere diplomatiche corre voce che il Giappone parteciperà alle trattative che si seguono attualmente a Pietroburgo fra Russia ed Inghilterra, appoggiando quest'ultima, quantunque non esista fra essi formale alleanza.

L'intervento del Giappone sarebbe determinato dal desiderio di impedire la guerra, ed il marchese Ito spererebbe di riuscirvi, a meno che la Russia non voglia provocarla ad ogni costo.

Si aggiunge che il Giappone ricevette dall'Inghilterra l'offerta di venderle tutte le sue navi in costruzione, ma la respinse.

La missione del cardinale Kopp

AMBURGO, 13. — L'*Hamburger Correspondent* annunzia che il cardinale Kopp ha la missione confidenziale di conferire col Vaticano circa il protettorato tedesco ai cattolici dell'Asia Orientale.

La regina Vittoria in Francia

NIZZA, 13. — La regina Vittoria è giunta in buona salute.

S. M. fu ricevuta alla stazione da tutte le autorità, e salutata rispettosamente da una folla enorme. Le truppe le resero gli onori militari.

La regina Vittoria si è recata a Cimiez.

Il movimento socialista in Ungheria

BUDAPEST, 14. — Il giornale *Friss Ujsag* ha da Duna-Földvar che 2000 operai socialisti essendosi opposti alla proibizione di tenere una riunione, la gendarmeria dovette intervenire. Vi furono 2 morti e 4 feriti.

L'anniversario della rivoluzione in Austria-Ungh.

VIENNA, 13. — L'anniversario dell'insurrezione del 1848 è stato celebrato senza incidenti.

Sulla tomba dei caduti furono deposte 200 corone dalle deputazioni dei diversi partiti della Camera dei deputati, dalle associazioni, dagli studenti e dagli operai, e furono pronunziati discorsi in diverse lingue, compresa la italiana.

Il numero degli operai e degli studenti intervenuti è valutato a 50,000.

×

PRAGA, 13. — In occasione dell'anniversario del 13 marzo 1848 ebbero luogo alcune dimostrazioni senza incidenti.

×

VIENNA, 14. — Dispacci dalle provincie dell'Austria e dell'Ungheria segnalano che ovunque fu celebrato, senza incidenti, l'anniversario della rivoluzione del 1848.

In giro per il mondo

La circolare comminatoria delle più gravi pene dell'inferno ai negozianti, industriali, cittadini operosi in genere, che tentassero di guadagnarsi il pane onestamente anche nei giorni festivi, nonchè dell'abbandono completo da parte dei clienti, affissa alle mura di Roma con la firma di personaggi ecclesiastici cui fu, per l'occasione e in questa parte che riguarda le minacce ai cittadini, concesso di farlo, ha avuto l'approvazione di tutti gli osti, di tutti gli esercenti caffè e pubblici ritrovi e, malgrado il tempo un po' minaccioso ... ha dato un geniale impulso alle passatelle fuori porta.

Che tutti lavorassero nei giorni festivi, non si può certo sostenere; ma i pochi che lavoravano hanno dovuto darsi, anche essi, in braccio all'ozio, girando per le strade con le mani in tasca, e questo a maggior gloria di nostro Signore.

Le basiliche nostre sono troppo ampie e fredde; i marmi diacci del tempio avvolto nell'ombra non possono trattenere se non per una preghiera o due, mentre la primavera ride e invita di fuori.

Bisogna rimanere in casa! — risponde un capo del movimento cattolico per l'osservanza festiva.

Si vede che quel capo non ha una suocera, lui!...

Del resto, ho avuto ieri una prova del solenne omaggio alla religione cattolica, apostolica, romana, che si ottiene con questo esercizio imposto a liberi cittadini. Ho incontrato un signore che pareva un ossesso, bestemmiava come un turco; tanto che, dato fondo al dizionario del turpiloquio, andava inventando delle combinazioni orrende, con tutto il calendario.

Era un signore il quale aveva bisogno urgente di un certo ordigno per ammalati di visceri, e agli indirizzi che gli avevano dato all'albergo trovava sempre porta chiusa, pel riposo festivo.

Uno gli osservava: — Provi in qualche farmacia, potranno servirlo.

— Ma non è per me è per mia moglie, sacrrr...!

— Allora ci doveva pensare da ieri!

— Ma se ieri viaggiavo! se sono giunto questa mattina! Non mi vorrete dare a intendere che ai *buffets* delle stazioni adesso vendano di quegli ordigni!...

Sempre pel riposo.

Un signore si presenta a una dama romana col colletto della camicia sgualcito e naso di fuliggine e collo sparato sporco da far spavento.

La dama lo guarda incredula, ma egli, sorridendo:

— Ella, signora, che è della Lega delle Dame romane non dovrebbe ignorare che di questi giorni festivi è vietato alle stiratrici di badare alla biancheria dei loro clienti.

La dama sorride, convinta. Ma il visitatore ha intanto passato un dito su un mobile e lo ha ritirato polito.

— Chi ha tolta la polvere, qui? Qualcuno lo ha fatto, evidentemente!...

La padrona di casa:

— Sfido! sono i miei domestici.

Il signore solenne: — Ah! voi fate lavorare i vostri domestici anche nei giorni festivi? Vi denuncierò alla Lega, alla Federazione Laziale, alla Unione Cattolica; farò staccare per voi un biglietto per l'inferno dal Circolo di San Pietro!... Ma che dico! se la dura così, basterà che io vi denunzi al signor prefetto della provincia!

×

« Basta tener conto del linguaggio a cui, da un po' di tempo, si abbandonano parecchi giornali. Gli avversari sono trattati con ogni sorta di aggettivi, e non solo essi, ma le loro famiglie. Per questo si può ricorrere, forse, o un tribunale o a un giurì d'onore! »

Queste parole, che stampava il *Don Chisciotte* di ieri mattina a proposito della questione dell'abolizione del duello, mi paiono oro colato. E le ho trascritte apposta.

All'interrogativo io risponderei che vi è la scelta fra il tribunale e le pedate, in pubblico, ma di quelle buone.

Ma non si tratta dell'interrogativo; piuttosto dell'affermativo.

Il giornale del mattino deplorava che « da un po' di tempo » dicevo io — lo modificherei da « un po' molto tempo » gli avversari sono trattati con un linguaggio da bettola; e infatti vi sono giornali quotidiani che negli articoli in prosa e in versi, e giornali illustrati che nei pupazzi non hanno fatto altro finora che dare continuamente in tutti i toni del ladro, del falsario, del venduto agli avversari politici.

E' proprio così; sante parole alle quali mi associo di tutto cuore!...

×

Al circolo.

— Come ha l'aria invecchiata, quel povero X! E pure non ha che trentacinque anni appena!

— Mio caro, gli anni delle campagne contano doppio pel ritiro.

Michel.

Gli italiani all'estero

VIENNA, 14. — In occasione del genetliaco di S. M. il Re Umberto, il segretario cav. Cobianchi col personale dell'ambasciata italiana, ricevette oggi, nel pomeriggio, le Deputazioni della colonia e delle varie Società italiane.

Il cav. Cobianchi fece un brindisi a Re Umberto.

Un grande banchetto, al quale prenderà parte la intera colonia italiana, avrà luogo sabato, onde permettere che anche gli operai possano parteciparvi. Il cav. Cobianchi vi pronunzierà un discorso.

×

MADRID, 14, ore 10,30 antim. — *(Ramon)*. Ieri nel *Restaurant Principe Alfonso* una eletta rappresentanza della nostra colonia ha festeggiato con un banchetto presieduto dall'ambasciatore d'Italia, barone De Renzis, il cinquantenario dello Statuto e il genetliaco di Re Umberto.

L'ambasciatore fece un brindisi applauditissimo al Re ed alla Regina d'Italia. La festa non poteva riuscir meglio.

Stasera vi sarà all'ambasciata un banchetto diplomatico, al quale interverranno anche alcuni ministri, e concerto.

Il XIV Marzo in Italia
(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 14, ore 3 pom. — Pel genetliaco di Umberto gli edifici pubblici e molti privati espongono le bandiere nazionali. Una bandiera sventola anche sulla guglia del duomo.

Stamane con una splendida mattinata ebbe luogo la rivista militare in piazza d'armi. Il generale Bava Beccaris comandante il terzo corpo d'armata, dopo passata la rivista precedette con un breve discorso d'occasione alla distribuzione delle medaglie agli ufficiali reduci d'Abba Carima. Gli ufficiali furono sei, fra cui notati il capitano degli alpini Sprealico e un furiere.

Mentre avveniva il *defilé*, furono sparati dal parco venti colpi di cannone.

Il municipio e varie associazioni costituzionali spedirono telegrammi d'omaggio al Re.

Stasera gli studenti dell'associazione monarchica si riuniranno a banchetto.

TORINO, 14. — *(Piero)*. Oggi la città è imbandierata. Stamane, dopo la rivista, si distribuirono le ricompense ad una ventina di reduci da Adua. Pubblico tenuto ad una distanza enorme non potè assistere alla cerimonia.

Il genetliaco del Re è stato festeggiato oggi con riviste militari, premiazioni, ed a Civitavecchia, Porto Maurizio, Palermo, Trapani, Firenze, Messina, Bologna, Napoli, Venezia, Genova, ecc.

L'elezione di Forlì
(Nostro telegramma particolare)

FORLÌ, 14, ore 5,12 pom. — Gli elettori repubblicani, riuniti ora in numerosa assemblea al Circolo Mazzini, proclamarono la candidatura dell'avv. Pietro Turchi di Cesena.

Si diede lettura di una lettera di Cipriani che invita a cessare le manifestazioni sul suo nome.

Nuovi disordini in Sicilia
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 14, ore 1.20 pom. — *(Guglielmo)* Il *Giornale di Sicilia* pubblica il seguente telegramma inviatogli ieri sera da Castelbuono.

Un'imponentissima dimostrazione chiedente pane e lavoro ha percorso le vie recandosi al municipio, tentando d'invaderlo e rompendo qualche vetro.

Il sindaco, il delegato, il tenente de' carabinieri e gli ufficiali del presidio energicamente resistendo seppero calmare i tumultuanti, promettendo d'interessarsi alla loro situazione.

Lodevolissimo è questo contegno giacchè solo così si evitarono tristi conseguenze.

— Anche a Borgetto si è notato un insolito fermento ma la presenza de' rinforzi accorsivi da Partinico ha mantenuto la calma.

TEATRI DI PARIGI

Le Contrôleur des wagons-lits, commedia in tre atti, di Alessandro Bisson alle *Nouveautés*.

PARIGI, 12. — *(Sordello)*. Una nuova commedia dell'autore delle *Sorprese del divorzio*, del *Bombignac* e del *Pont-Biquet* — fra i parigini amanti di ridere — è sempre un grande avvenimento. Il male si è che gli spettatori si fanno, di giorno in giorno, più diffidenti e difficili: accettano, ancora, il « genere; » ma lo vogliono condito sapientemente, saporitamente. Quando si pensa che dodici teatri di Parigi smerciano la stessa mercanzia, non desta proprio maraviglia che, levando le braccia al cielo, i più esclamino, come gli eroi di Waterloo: « Sono troppi, sono troppi! » — E', dunque, la caccia al successo: tanto meglio per i vincitori, tanto peggio per i vinti! ognuno raccoglie i propri morti, e celebra le proprie vittorie!

Questa volta, Alessandro Bisson — che non ebbe il solito collaboratore anonimo — vinse, irresistibilmente vinse, all'atto terzo, che Felice Duquesnel, critico del *Gaulois*, giudica di « un grottesco shakespeariano, » e Enrico Fouquier, del *Figaro* qualifica volentieri di « tratto di genio. »

E io, che m'ero sufficientemente annoiato durante i due primi atti, fui, con tutto il pubblico della prova generale, soggiogato e vinto... proprio alla fine.

×

Giorgio Godefroy, presso la famiglia — composta di sua moglie, di suo suocero e della suocera — passa per uno degli ispettori dei *wagons-lits*; e ciò a fine di procacciarsi, ogni settimana, tre giorni di libertà; libertà onde usa per fidanzarsi con una bella fanciulla, che intende di sposare al tosto avrà potuto divorziare dalla moglie, vedova, in prime nozze, di un insopportabile Clodomiro. Se non che avendo egli lo stesso nome del vero ispettore dei *wagons-lits*, quest'ultimo consente a venire a patti con lui, purchè egli lo presenti, così in casa della moglie, come in quella della fidanzata, qual suo collega a' *wagons-lits*.

×

Nell'atto primo, Giorgio Godefroy, per impaurire la suocera e predisporla al divorzio che sta per chiedere, imagina di far parlare un fonografo, che sarà l'arcangelo Michele in persona, e farà della signora Prime Montpépin una « veggente! »

Alla fine dell'atto, il compiacente fonografo lancia questa frase:

« Madame Montpépin, votre œil lira dans l'avenir! »

Questa signora Montpépin è anche una poetessa accanita; ed ecco i versi da lei dedicati ai tiranni della storia:

J'ai dit à l'empereur Néron:
Tu n'est qu'un polisson!
J'ai dit à l'empereur Tibère:
Tu n'a de o pas de mère!
J'ai dit à Caligula:
Tu n'es qu'un scélérat!...

×

L'atto secondo è stato salvato da questa scena:

Angela Miramont, bianco-vestita, giunge, con Saint-Médard, in casa Montpépin. Angela ha un *tic* nervoso, che la costringe a far l'occhiolino a tutti coloro che le stanno da presso; e così bene che i malcapitati non resistono all'imperioso bisogno di abbracciarla. Di qui, urli della moglie; arrivo del marito, sfide e da lì in vista: ma tutto, alla fine, si accomoda mediante una semplice presentazione di biglietti di visita:

— Va bene, cari signori — dice solennemente l'offeso Saint-Médard — avrò l'onore di mandarvi a domicilio due botti del mio vino! —

E, cinicamente, spiega: — non si tratta di mia moglie; si bene di un complice in gonnella, che prende un tanto per cento sulle vendite! Gli affari sono così difficili!

Il pubblico, lieto dell'arguta « trovata » si smascella dalle risa, e, disarmato, applaude a più non posso!

×

Ed eccoci al trionfante gustosissimo atto terzo.

Siamo a Mangia, presso i Charbonneau, dove il perfido Giorgio passa tre giorni della settimana corteggiando Rosina, sua fidanzata, che ben inteso, lo crede già divorziato.

Rosine Charbonneau, t'aimer toute la vie
C'est le sort le plus beau, le plus digne d'envie!

A un dato momento, nella sala da pranzo de' Charbonneau, si trovano riuniti il vero controllore de' *wagons-lits*, che si fa chiamare Corbinet, e tutti i Montpépin, venuti per cogliere in flagrante delitto d'impostura il povero Giorgio.

Corbinet, che s'accende subito delle grazie di Rosina Charbonneau, che come pensa di fare per punire Giorgio? persuade quest'ultimo che è vittima di una allucinazione; fa agire il fonografo, e lo terrorizza in modo da renderlo quasi interamente pazzo. D'accordo, poi, con tutti i suoi complici, giuoca al malcapitato un tiro atroce: — mentre i Charbonneau siedono a tavola, Giorgio, che ha delle pretensioni culinarie, si alza per andar in cucina, volendo sorvegliare in persona una frittata prelibatissima: quando ritorna — o miracol novo! — invece de' Charbonneau, trova, seduti a mensa, i Montpépin; e così di seguito, il cambiamento a vista si rinnovella, finchè Giorgio, pazzo di terrore, credendosi in preda alla più terribile allucinazione, dà di piglio all'acqua di seltz, che scaglia in volto agli improvvisati fantocci, i quali, al contatto di quello spruzzo salato, riprendono volti umani... Il fonografo, imperterrito, continua intanto a gettar improperie sul disgraziato Giorgio, che, finalmente, cade in ginocchio implorando perdono!

« Là, là: » — dicono oggi tutti i critici parigi — « en effet, était la trouvaille, et la « aussi s'est fait le succès final! »

E così sia!...

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 14, ore 1 pomer. — (XX.) L'on. Ettore Socci ha accettata la preghiera rivoltagli dalla Società dei Reduci garibaldini e di Mentana, di tenere una conferenza su Felice Cavallotti, in uno dei teatri della città.

Il teatro e il giorno sono ancora da scegliersi.

— Sulla linea ferroviaria, presso il Parco alle Cascine, accadeva una grave disgrazia.

Il manovale Orlando Agnoloni, di 25 anni, addetto alla fabbrica Matteucci, si recava alla propria abitazione al Galluzzo, e per abbreviare il cammino volle attraversare la strada ferrata. Sciaguratamente in quel momento si incrociavano colà due treni, uno dei quali lo investì rendendolo informe cadavere.

Il corpo, irriconoscibile, dopo le necessarie constatazioni di legge, venne trasportato dalla Misericordia alla stanza mortuaria dell'Arcispedale.

E' debito notare che il macchinista, accortosi che un uomo stava attraversando il binario, diede il segnale d'allarme e, invano, anche il controvapore.

— E' ormai accertato che le feste in onore di Amerigo Vespucci e del Toscanelli riusciranno splendide anche per il concorso dei forestieri.

L'on. sindaco, senatore Torrigiani, si affatica incessantemente, coadiuvato dai componenti del Comitato perchè tali feste riescano degne di Firenze e dei due grandi suoi figli.

— Stamane in una villa presso Firenze ha avuto luogo un duello fra i due giovani conti G. O. e G. di S.

Quest'ultimo riportava una grave ferita all'avambraccio destro.

Gli avversari non si riconciliarono. Causa: una questione intima.

— Alle ore 3 alla Società dei Giovani monarchici pronunziava uno splendido discorso patriottico il deputato Leopoldo Franchetti.

Numeroso e scelto uditorio applaudì l'oratore e acclamò il Re a cui venne inviato un telegramma d'omaggio e di auguri.

Per il progetto sui dazi consumo

(Nostro telegr. part.)

MILANO, 14, ore 3.30 pom. — La Giunta municipale riunì iersera i consiglieri della maggioranza per l'atteggiamento da assumere di fronte al progetto del governo sui dazi consumi.

Il sindaco Vigoni riferì che il progetto non è sostanzialmente mutato ma, contrariamente alle promesse del governo, ora si subordina l'allargamento della cinta ad un aumento di canone governativo in misura del 10 per cento sul maggior gettito dei dazi governativi imposti sulla popolazione che viene a includersi nella cinta daziaria. Inoltre il progetto governativo limiterebbe la nuova cinta all'abitato unito alla città.

Di fronte a tale nuova situazione, il sindaco e la Giunta sentendosi esautorati ritenevano incompatibile l'ufficio loro.

Alcuni consiglieri moderati e clericali scagionarono la Giunta delle pretese del governo, sconsigliando le dimissioni non essendo il progetto ancora votato, e dovendosi presto rinnovare il Consiglio per metà.

PER GIUSEPPE MAZZINI

AREZZO, 12. — La sera del 10 corrente, al Circolo Giuseppe Garibaldi, fu tenuta una riuscitissima commemorazione di Mazzini, alla presenza di numeroso uditorio.

LIVORNO, 14. — Iersera, un numeroso corteo di associazioni repubblicane e massoniche, preceduto dalla bandiera della cittadinanza livornese, che fu ai funebri di G. Mazzini, in Pisa, nel 1872 - partendo dalla piazza Mazzini appunto, attraversò la città, recando corone sul ricordo marmoreo al grande filosofo genovese.

La commemorazione - cui parteciparono quattordici Società con bandiere e una fanfara - riuscì solenne e ordinata.

Grande sfoggio di forza pubblica. Non fu pronunziato nessun discorso.

In memoria di F. Cavallotti

BRESCIA, 14, ore 10,30 ant. — Ieri una commemorazione di Cavallotti fu tenuta al teatro *Guillaume*. Assisteva gran folla.

Il discorso fu pronunciato dall'ex-deputato Comini, amico personale del defunto. Fu applauditissimo.

Poscia la folla con le associazioni e le musiche si recarono al monumento di Garibaldi per deporvi una corona.

CAGLIARI, 14, ore 1,25 pom. — Ieri, iniziatrice la sezione repubblicana, si portarono delle corone alla lapide di Mazzini nella sede municipale e alla lapide per Cavallotti, apposta ieri nella casa Onnis da lui abitata nel 1891.

Parlarono nel municipio gli incaricati della sezione e nella casa Onnis l'avv. Giuseppe Fara Musio, il sindaco e lo studente Sanna Randaccio. Il corteo era numeroso con molte bandiere e musica.

PESARO, 13. — (S.) Più di venti associazioni, fra cui qualcuna di Fano e la rappresentanza della Loggia 11 Settembre 1860 con stendardo si radunarono alle 4 pom. intorno al monumento di Giuseppe Garibaldi, ove furono deposte varie splendide corone.

Parlarono dell'estinto l'avv. Mancini, il dott. Cingolani, il prof. Scarponi, l'avv. Faggi.

I negozi erano chiusi con la scritta « Lutto nazionale. »

CHIETI, 13. — Ad iniziativa di un Comitato di cittadini e della stampa locale, si è commemorato solennemente, quest'oggi, al teatro *Marrucino*, Felice Cavallotti.

Sono intervenute le Società tutte della città, la orchestra ed una folla enorme.

Hanno pronunciato discorsi gli ex-deputati Della Valle e Zecca, calorosamente applauditi.

Si sono inviati, infine, telegrammi di condoglianza al presidente della Camera, al sindaco di Milano e a Matteo Renato Imbriani.

SIRACUSA, 14, ore 1,10 pom. — (*Corpaci*). Ieri al Foro Italico venne commemorato Cavallotti. Alla cerimonia intervennero parecchi sodalizi. Diversi oratori ricordarono le virtù dell'estinto. Nessun incidente.

AREZZO, 13. — L'Associazione democratica ha deliberato di tenere una solenne commemorazione di Felice Cavallotti in una delle prossime domeniche. Parlerà l'on. Severi.

PAVIA, 14, ore 11.35 ant. — Nel pomeriggio di ieri l'on. Rampoldi, nostro deputato, aderendo all'invito della cittadinanza di Stradella nel teatro *Sociale* di quella città, gremito di pubblico e delle rappresentanze dei sodalizi popolari dei collegi di Stradella, Corteolona e Pavia, commemorò Felice Cavallotti.

FERMO, 13. — Questa sera i sigg. avv. Riccardo Murri, avv. Serafino Niccolini e il dott. Alfredo Zavaldi, quest'ultimo rappresentante il partito socialista, hanno nel teatro dell'*Aquila*, per iniziativa della Società operaia, commemorato Felice Cavallotti.

PADOVA, 13. — La commemorazione di F. Cavallotti che doveva aver luogo oggi al teatro *Garibaldi*, venne rimandata al 20 corr. causa grave ed improvvisa indisposizione dell'oratore, deputato Girardini.

— L'ex-deputato avv. Marin ha oggi commemorato Cavallotti nel vicino paese di Piove di Sacco.

Presentato al pubblico numeroso, da quell'avv. Scapolo, l'avv. Marin parlò un'ora e mezzo, interrotto da applausi frenetici.

AQUILA, 14. — (*Cesar*). Ieri un corteo composto di tutte le Società e preceduto dal concerto cittadino, mosse, seguito da gran folla, verso il teatro *Comunale*, ove l'egregio avv. Orazio D'Angelo commemorò Cavallotti.

Dopo il discorso, il corteo, al suono dell'inno di Garibaldi, si recò dinanzi al palazzo Persichetti, alla cui facciata venne posta una lapide commemorativa che ricorda la venuta di Cavallotti in Aquila.

Nel passaggio del corteo, le botteghe erano chiuse in segno di lutto.

Scoperta la lapide, parlarono, applauditissimi, il presidente della Società operaia sig. Cocciolone, il sig. Federico Musi, l'avv. Marinucci, il prof. Caressa, lo studente Arnolfo De Luca ed il socialista Lopardi.

FERRARA, 14, ore 3.50 pom. — A Magnavacca si commemorò Cavallotti. Parlarono l'assessore Perini e il cav. Tomasi. Ordine perfetto.

Nel numero di ieri, accennando alla gloriosa morte del tenente Giuseppe Albino, la quale ha prodotto tanta impressione nel Valdarno, ove il prode ufficiale aveva parenti ed amici numerosi, ci siamo scordati di accennare al fatto che l'Albino era nato a Campobasso.

Questa omissione, affatto involontaria, ci ha procurato un telegramma da Campobasso, colla preghiera di una rettifica — che ci affrettiamo a fare.

SPORT

LE REGATE DI DOMANI ALLA SPEZIA

(Nostro tel. part.)

SPEZIA, 14, ore 1.25 pom — (*Zannoni*). Domani 15, avrà luogo fra le imbarcazioni di servizio delle navi da guerra locali, una regata con « Premio unico » di una coppa d'argento, dono del duca degli Abruzzi.

Per suo intendimento, i timonieri delle imbarcazioni dovranno essere dei tenenti di vascello.

Il premio sarà di proprietà del vincitore, anzichè della nave.

Percorso 7 miglia. La direzione delle regate l'avrà il capitano di vascello Mirabello; giudici gli ufficiali superiori Zino, Frasca, Serra, Cecconi e Delgiudice.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 14 marzo

Presidenza del vice-presidente **Cappelli**.

Il pranzo che si darà stasera alla Consulta, e forse anche una udienza reale ci tolgono per oggi il presidente, on. Biancheri, sostituito del resto egregiamente dall'on. Cappelli.

Vedo rientrare nell'aula, dopo una lunga malattia, anche l'altro vice-presidente on. Chinaglia, che riceve i rallegramenti dei colleghi per la ricuperata salute.

Alle 2,20 quando l'on. Lucifero ha già letto il verbale della precedente seduta, sono sparsi nei varii settori di sinistra circa venti deputati. A destra deserto assoluto! Effetto della digestione laboriosa a cui i conservatori sono stati costretti dal successo della legge per gli infortuni sul lavoro.

Ci vuol pazienza, messeri! Son disgrazie che debbono sempre succedere, specialmente quando spira in quest'aula un po' di sincerità d'opinioni.

Al banco del governo seggono gli on. Bonardi, Bonin, Balenzano e Suardi-Gianforte, la solita squadriglia dei sottosegretari votati al calvario delle interrogazioni.

×

Per Cavallotti.

Il **Presidente** comunica esser pervenuto dalla Lega franco italiana di Parigi un telegramma di condoglianza per la morte di Cavallotti.

Ne parlarono anche i nostri telegrammi parigini di iersera.

×

Interrogazioni.

Gli assegni delle Banche popolari. — Fino a poco tempo addietro gli assegni delle Banche popolari erano sottoposti a tassa fissa di bollo, ed ora invece debbono sottostare ad una tassa progressiva sul loro valore, a seconda della provvista dei fondi presso gli Istituti corrispondenti.

L'on. Schiratti vuol sapere se a questo proposito il ministro delle finanze abbia ultimato i promessi studi ed a quali conclusioni sia venuto.

L'on. **Balenzano** espone lo stato della questione. Consente con l'onorevole interrogante che l'assegno bancario quando è istrumento di pagamento non può essere evidentemente sottoposto alla tassa progressiva. In questo senso sono state date recentemente istruzioni dal ministero delle finanze.

E l'on. **Schiratti** ringrazia il sottosegretario delle fatte dichiarazioni anche a nome delle Banche popolari e Casse di risparmio, che erano state danneggiate dalle passate disposizioni.

La tenuta di Sant'Alessio offre argomento di interrogazione all'on. Gattorno il quale vuol sapere se l'on. Branca alla Commissione nominata per riferire sulle condizioni di quella tenuta, ha pur dato l'incarico di riferire per una distribuzione imparziale fra tutti gli assuntori dei diversi lotti venduti nel 1892 dal suo Ministero.

L'on. **Suardi-Gianforte** dichiara che alla Commissione con nota del giugno 1897 non fu dato l'incarico di cui fa parola l'interrogazione.

L'on. **Gattorno** è dolente di non poter dichiararsi soddisfatto. Fa appello alla giustizia, all'equanimità, dell'onorevole sotto-segretario di Stato perchè sia presa in considerazione la condizione dei secondi acquirenti.

Collegio Ghislieri a Pavia. — L'on. Giacomo Morando vuol sapere dal ministro dell'istruzione se intenda di modificare il regolamento per gli esami d'ammissione al collegio Ghislieri in Pavia e prendere una disposizione a favore dei migliori fra i caduti nell'ultimo concorso, come si fece in altri anni.

L'on. **Bonardi** dichiara prima di tutto che con un nuovo concorso bandito dal Ministero è già esaurita una parte dell'interrogazione.

Quanto alle modificazioni del regolamento, fa sapere che il Ministero impensierito dei non lieti risultati avuti dal regolamento vigente, ha invitato il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto a proporre le modificazioni al regolamento medesimo. Il Consiglio espresse l'avviso che si ritorni al sistema precedente al 1895. Ed il Ministero prenderà in considerazione questa proposta.

L'on. **Morando** prende atto di queste dichiarazioni, e insiste per una riforma radicale del regolamento perchè si tratta di un patrimonio di circa 5 milioni da amministrare sul quale hanno diritto di controllo e di vigilanza le provincie lombarde. Ritiene che il sistema misto sarebbe da preferirsi. Accenna ad altri temperamenti che adottati risponderebbero meglio allo scopo. Consiglia una nuova inchiesta, e raccomanda le sue osservazioni al ministro.

Il governatore di Candia. — La grossa questione, che esorbita certo i limiti ristretti di una interrogazione, è portata sul tappeto dall'on. Diligenti il quale desidererebbe sapere — e dico poco! — se l'Italia possa e voglia associarsi alla proposta della candidatura del principe Giorgio di Grecia come governatore dell'isola di Candia.

L'on. **Bonin** si alza e dice:

— Fin da quando hanno ricevuto in deposito dalla Sublime Porta l'isola di Creta, le grandi potenze, riservato il principio dell'integrità dell'impero ottomano, si sono prefisse per iscopo di dotare l'isola di un regime di effettiva autonomia.

A tale scopo occorreva anzitutto di stabilire a Creta una autorità di Governo la quale desse tutte le possibili garanzie di poter tradurre in atto i concetti di nuovo assetto politico accettati in principio da tutte le grandi potenze.

E' nella scelta di questa autorità che si sono manifestate delle difficoltà in seguito alle quali hanno dovuto prolungarsi i negoziati per raggiungere una intesa comune.

Il Gabinetto di Pietroburgo nel corso di tali negoziati mise innanzi il nome del principe Giorgio di Grecia.

Interrogati ufficiosamente sull'accoglienza che il Governo italiano avrebbe fatto a quella candidatura, non abbiamo esitato a rispondere che per parte nostra e nell'interesse della pacificazione dell'Italia eravamo disposti ad accoglierla favorevolmente.

Aggiungevamo però che desideravamo anzitutto che su quella candidatura si constatasse il consenso di tutte le grandi potenze, avendo noi sempre avuto a mèta della nostra politica di mantenere inalterato, in tutte queste spinose questioni orientali, l'accordo delle grandi potenze a guarentigia sicura della pace in Europa.

Per alcune difficoltà da noi indipendenti, l'accordo non si potè fare peranco sulla candidatura del principe Giorgio. Questa non è stata sin qui sostituita da alcun'altra e le potenze, sempre animate dallo stesso spirito di conciliazione, perseverano nel còmpito che si sono assegnate.

Trattandosi di negoziati ancora pendenti, noi dobbiamo imporci intorno ad essi una grande riserva: essi continuano però sempre con lo scopo di inaugurare in Creta un regime il quale, rispondendo ad un tempo ai desiderii delle popolazioni e agli intendimenti delle grandi potenze, assicuri a quell'isola i beneficii di una tranquillità duratura. (Bene!)

L'on. **Diligenti** avrebbe rinunziato all'interrogazione già antica, se le ultime notizie non l'avessero resa di nuovo di attualità. Queste notizie danno come certo l'incarico assunto dalla Russia e dall'Inghilterra di installare nel Governo di Candia il principe Giorgio di Grecia. Quasi tutte le potenze consentirebbero.

Perciò una dichiarazione esplicita dal Governo italiano non è fuori di luogo, tanto più che si dice che l'Italia è stata molto tiepida nell'accogliere e sostenere la proposta della Russia. Certamente se l'Italia avesse assunto questo contegno non avrebbe risposto a quei sentimenti di vivissima simpatia che il popolo italiano sente per la Grecia.

Per le famiglie dei morti in Africa. — L'argomento è tornato d'attualità specialmente dopo le onorificenze accordate a quei valorosi. Ma l'on. Chindamo si preoccupa delle loro famiglie a cui vien negata dalla Corte dei conti la pensione.

L'on. **Afan de Rivera** risponde che pur troppo la legge dà ragione ai deliberati di quell'alto consesso. In ogni modo il governo nella distribuzione dei sussidi, tenendo conto dei sentimenti che animano la Camera, userà la maggiore larghezza.

Più non può promettere. Per provvedere in altro e più efficace modo occorrerebbe una legge.

E questa legge appunto invoca l'on. **Chindamo** il quale mentre potrebbe dichiararsi soddisfatto delle parole del sotto segretario di Stato, poichè non è detto che questo ministero debba durare eternamente, non crede di dover troppo fidare nelle buone intenzioni da lui manifestate.

×

L'elezione di Ceccano.

Ed eccoci alla discussione — se ci sarà — sulla elezione contestata del collegio di Ceccano (proclamato Giacomini) che la Giunta propone di annullare.

Motivi di annullamento sarebbero diversi fatti costituenti la prova generica che a Ceccano negli ultimi comizi si sarebbe esercitata la corruzione da parte degli agenti del Giacomini.

Il competitore era il deputato uscente comm. Silvestrelli.

Tolgo a titolo di curiosità questo brano della relazione dell'on. Caldesi:

Germani Vincenzo, un vecchio operaio che depose con accento di grande sincerità, disse che in casa Angeletti gli fu fatta l'offerta di tre mezze carte da lire cinque per votare a favore del Giacomini e che egli le rifiutò non sapendo che farsene, che però *se fossero state sane* le avrebbe prese.

E in un altro punto:

E' risultato chiaro che si spese molto in cibarie, in vino e in *far baldoria*. Queste sono già due forme di corruzione vietate dalla legge, checchè ne pensino in contrario gli elettori di Ceccano, che tutti dissero abituati a tali mezzi elettorali.

Presidente. Nessuno domandando la parola, pongo ai voti le conclusioni della Giunta.

Sono approvate.

Dichiaro vacante il collegio di Ceccano.

×

Si cambia il presidente.

A questo punto entra nell'aula l'on. Biancheri.

L'on. Cappelli si alza e cede il posto al suo superiore immediato, il quale colla consueta rapidità, dà principio allo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Al banco dei ministri sono venuti il presidente del Consiglio, e i ministri onor. Pavoncelli, Cocco-Ortu e Branca.

×

Per gli oli d'oliva.

La prima interpellanza, presentata dagli onor. Placido, **Colarusso**, Chindamo, Mezzanotte ed altri dodici deputati, è rivolta al ministero di agricoltura industria e commercio e verte sulla crisi degli oli d'oliva.

La svolge l'onor. Colarusso il quale domanda al ministro quali provvedimenti reputi necessari per attenuare questa crisi, grave per molte regioni di Italia, ma addirittura rovinosa per le provincie del Mezzogiorno e specie pel circondario di Palmi in provincia di Reggio Calabria.

L'interpellante descritte le penose condizioni economiche in cui versano le Calabrie specialmente a cagione delle miscele degli olii, ritiene urgente adottare efficaci provvedimenti.

Oltre una riduzione delle tariffe per trasporti ferroviari e marittimi dell'olio ed in attesa di una modificazione della tariffa doganale, invoca:

1. che sia aperto un concorso a premi per la ricerca di un mezzo facile, pronto e sicuro per iscoprire le sofisticazioni e le frodi negli olii;

2. che sia adottata una legge punitiva di tali frodi;

3. che siano fondate all'estero stazioni oleotecniche per garantire la genuità degli olii che si esportano.

L'on. **Cocco-Ortu** promette che le diminuzioni dei prezzi dell'olio sono determinate dalla necessità di sostenere la concorrenza sui mercati esteri; onde i rimedi contro le sofisticazioni rimarrebbero inefficaci; giacchè le miscele si fanno all'estero e non in paese.

Nondimeno il governo non esiterà a prendere nuovamente in esame il grave argomento e soprattutto ad impedire le molteplici frodi che si compiono a danno dell'industria nazionale; ma il ministro non si dissimula che la maggiore vigilanza dev'essere esercitata dai produttori.

Interloquisce anche l'on. **Pavoncelli** il quale attribuisce in gran parte alla diminuzione del consumo, per effetto dei succedanei e di altri mezzi illuminanti, la crisi degli olii d'oliva. E ritiene che la sola salvezza dei paesi produttori stia nel perfezionamento del prodotto.

Infatti, si introdussero senza vantaggio miglioramenti nelle tariffe dei trasporti ferroviari e marittimi.

L'on. **Colarusso**, che non è soddisfatto delle risposte avute, si riserva di ritornare sull'argomento quando si discuterà il bilancio d'agricoltura.

×

Politica sanitaria.

L'on. **Santini** interpella addirittura il *governo* sull'indirizzo della sua politica sanitaria.

I deputati presenti non sono più di quaranta. Sui cristalli del lucernario batte con monotono rumore la pioggia; il vasto ambiente manca di luce, ma in compenso è saturo di noia.

L'on. Santini si avventura in un'ampia critica di tutti i provvedimenti sanitari adottati dal governo e più specialmente si occupa dello smercio dei sieri.

Lamenta che la direzione di sanità sia stata sottoposta alla dipendenza esclusiva della direzione generale amministrativa.

Biasima vivamente alcune ordinanze di sanità le quali colpivano anche piroscafi provenienti da porti immuni da infezioni. (Interruzioni e dialoghi dell'on. Torraca).

Enumera i vantaggi che ne verrebbero — e che un tempo ne vennero — da una direzione tecnica di sanità; e, prima di terminare, accenna anche ai noti dissensi sorti — a proposito del prof. Sanarelli — per la nomina del direttore della sanità.

Fatto personale dell'onorev. **Guido Baccelli**. (Attenzione profonda). Mi dolgo — dice — delle acerbe critiche rivolte dall'on. Santini al Consiglio superiore di sanità, come mi onoro di appartenere da lunghi anni a quel nobile consesso.

Io amo dividere la politica dall'amministrazione, e mentre in politica mi dichiaro avversario leale e aperto del Gabinetto attuale, non posso schierarmi contro la sua amministrazione, segnatamente in questa parte.

Si vorrebbe costituire una specie di papato igienico; ma non si può affidare ad un uomo solo la cura della salute ed anche degli averi di 32 milioni d'italiani.

Il Consiglio superiore sanitario si dichiarò assolutamente contrario alla istituzione di una direzione tecnica, arrivando perfino a dichiarare sovvertitore quel progetto.

L'oratore prende a ribattere le argomentazioni dell'on. Santini, e prosegue:

— Il nostro paese non è in nulla peggiore degli altri. Anzi esso è migliore di quello che per mal vezzo si ama dipingerlo. (Applausi).

Il ministro dell'interno non fa che porre in esecuzione le varie disposizioni; ma chi le ordina è il suo braccio destro; il Consiglio superiore di sanità.

Sono ammirato sincero - conclude - del giovine scienziato che si voleva nominare direttore della sanità, gli mandai come presidente del Congresso di Napoli, un telegramma di congratulazioni per la sua bella scoperta sulla febbre gialla, lo raccomandai al ministro dell'istruzione per una cattedra d'igiene; ma non avrei approvato e non approvo la sua nomina a direttore della sanità. (Approvazioni).

Ed ora sentiamo il Governo.

L'on. **Arcoleo** dice che dopo quanto disse l'onorevole Baccelli la sua risposta all'on. Santini diviene naturalmente assai limitata.

Nella politica sanitaria del Ministero si è sempre seguito un criterio assolutamente impersonale.

Invece di una Direzione generale, il Ministero ha creduto di doversi servire di una divisione spartita in una sezione tecnica ed una sezione amministrativa. E' naturale però che il Consiglio superiore di sanità aveva sempre la supremazia dell'indirizzo sanitario, e fu il Consiglio stesso che all'unanimità si oppose alla nomina di una direzione tecnica.

Il ministero attuale non ha inteso — come osserva l'on. Santini — disfare quello che la precedente amministrazione aveva fatto, ma di sostituire al decentramento pree-sistente, un lavoro di specificazione meglio rispondente alle ragioni della civiltà e della scienza moderna.

Replica brevemente l'on. **Santini** dichiarandosi insoddisfatto.

Lamenta anche che i medici stranieri sieno troppi, con danno dei medici italiani.

Luporini (interrompendo). Lei ha torto. Io voglio farmi curare da chi mi piace meglio; anche da uno straniero se è più bravo! (Vivissima ilarità).

Santini. E lei si faccia curare dagli stranieri! Io non lo curerei. (Nuova ilarità).

Luporini (inquietandosi). Per fortuna non ne ho bisogno e spero bene! (Risate generali).

×

Leggi e relazioni.

L'on. **Zanardelli** presenta un decreto reale per il ritiro dei due disegni di legge per le « ammissioni alla magistratura » e per le guarentigie della magistratura »; e presenta un disegno di legge per l'« aumento delle congrue parrocchiali e sistemazione del fondo del culto. » (Approvazioni).

L'on. **Pavoncelli** a sua volta presenta un disegno di legge per un nuovo ruolo organico della presidenza del Consiglio dei ministri ed un altro per una pensione alla famiglia del delegato Mauro Gherzi morto in servizio.

Anche l'on. **De Nicolò** ha da presentare qualche cosa, ed è la relazione sulle tre domande a procedere a carico del deputato Colajanni.

Finalmente l'on. **Luzzatti** presenta i seguenti disegni di legge:

a) per la riforma dei contratti di borsa;

b) per maggiore assegnazione di lire 500 mila per le spese inerenti alle manifatture carcerarie, e corrispondente aumento di entrata per l'esercizio 1897-98.

Chiede che vengano inviati alla Giunta del bilancio.

E così viene stabilito, malgrado il parere contrario dell'on. **Pulci**, che pure in ultimo aveva aderito al desiderio del ministro.

×

Il fiscalismo degli agenti.

Si riprende la discussione delle interpellanze con una dell'on. **Farinet** relativa al fiscalismo degli agenti.

La Corona — dice — nel suo discorso inaugurale promise solennemente di fare scomparire le acerbe fiscalità che opprimono il popolo italiano.

Ora come è stata mantenuta la promessa? In modo che non poteva esser peggiore.

La contradizione è stridente. Si sono avuti nuovi e spaventosi aumenti eseguiti d'ordine superiore dagli agenti delle tasse sui redditi di ricchezza mobile.

Nella esazione di tutte le altre imposte poi si è notato un eccessivo rincrudimento di fiscalismo da parte degli agenti.

Risponde il ministro.

L'on. **Branca** fa rilevare come dalla revisione dei ruoli della ricchezza mobile, ne sia venuta una sensibile diminuzione.

Non ci furono mai ordini superiori tendenti ad incitare gli agenti delle imposte al fiscalismo eccessivo.

Anzi, tutte le volte che sarà possibile e giusto, il governo — come ha fatto — darà istruzioni perchè si usi la maggiore larghezza coi contribuenti.

L'on. **Farinet** prende atto delle dichiarazioni del ministro.

×

L'approdo al Golfo Aranci.

L'on. **Pala** crede che l'approdo dei piroscafi postali al Golfo degli Aranci sia causa di gravi danni e pericoli per la sicurezza delle persone e per la speditezza delle comunicazioni postali e commerciali.

Ad evitare tutti questi inconvenienti, sarebbe necessario ed opportuno — secondo l'interpellante — di ripristinare l'approdo al porto di Terranova Pausania.

L'on. **Mazziotti**, frequentemente interrotto dall'on. Pala, fa osservare come la irregolarità degli approdi nel Golfo degli Aranci, dipenda dalle condizioni dei venti i quali non permettono gli ancoraggi con quella sollecitudine che sarebbe desiderabile.

Però se si volessero ripristinare gli approdi a Terranova Pausania gli inconvenienti non sarebbero minori a causa dei moltissimi scogli che rendono difficilmente navigabile quel porto.

Bisognerebbe quindi eseguirvi dei rilevanti lavori, che importerebbero la spesa di circa un milione al ministero dei lavori pubblici, una spesa maggiore annua di 29 mila lire a quello delle poste, e un più notevole dispendio anche all'amministrazione ferroviaria.

Del resto il governo è disposto a fare tutto ciò che sarà possibile per migliorare il servizio pur mantenendo l'approdo al Golfo degli Aranci.

L'on. **Pavoncelli** conferma quanto ha detto il suo collega delle poste, riguardo ai lavori, e alle conseguenti spese che sarebbero necessarie per ripristinare l'approdo a Terranova Pausania.

Legge poi il brano di un rapporto tecnico del suo dicastero, il quale dimostra la impossibilità di soddisfare al desiderio dell'interpellante.

Ma l'on. **Pala** non è soddisfatto, e riprende la parola per ribattere le argomentazioni così dell'on. Mazziotti come del ministro Pavoncelli.

Gli inconvenienti che vanno verificandosi al danno golfo degli Aranci sono così gravi, che i maggiori dispendi a cui si è accennato sono assai piccola cosa.

Ma un'altro è lo scopo — secondo l'interpellante — che si prefigge il governo, il quale subordina gli interessi del paese a quelli della Società reale delle ferrovie sarde.

×

L'imposta sui fabbricati.

Presidente. E' stata presentata una domanda firmata da ben 180 deputati, i quali chiedono che la legge per l'imposta sui fabbricati venga posta all'ordine del giorno subito dopo la votazione della legge per gli infortuni sul lavoro.

L'on. **Baccelli**, uno dei proponenti, modifica la sua proposta nel senso di voler discutere la legge prima del bilancio d'assestamento. E' una legge di giustizia dove la politica non entra affatto.

Parla il presidente del Consiglio. (Attenzione.)

L'on. **Di Rudinì** riferendosi a precedenti deliberazioni della Camera circa il suo ordine del giorno, osserva che questa proposta è in opposizione con quelle.

In ogni modo la Camera è sempre padrona del suo ordine del giorno.

E veniamo più specialmente alla legge di cui si vuole anticipare la discussione! Essa fa parte di tutto un programma di provvedimenti tendenti ad alleviare le condizioni dei contribuenti, programma che ha incontrato così larga e simpatica accoglienza nella maggioranza della Camera.

Questa legge l'abbiamo presentata noi. E' nostra la iniziativa e siamo noi che ci teniamo a che giunga felicemente in porto.

Però... (mormorio). Però il governo non ha soltanto il dovere di presentare leggi, ma anche quello di curare che esse possano venire approvate dai due rami del Parlamento, e non portino troppo notevoli variazioni nelle previsioni del bilancio.

Le proposte della Commissione portano rilevanti variazioni al progetto ministeriale. E' dunque necessario che il ministro prenda nuovi accordi con la Commissione stessa.

E questi accordi sarebbero molto più facili a prendersi, se la legge potesse venir discussa dopo la legge di assestamento.

Ed è questo appunto che il Governo chiede, pur riconoscendo nell'assemblea il diritto di stabilire come crede il suo ordine del giorno (Bene! Commenti).

L'on. **Baccelli** insiste nella sua proposta, e racconta un aneddoto.

Un povero diavolo, cadutoin una fontana di piazza San Pietro, gridava *aiuto, misericordia!*

Uno svizzero, che lo vide, gli andò vicino, dicendogli:

— Muori adagio perchè il papa dorme! (Si ride).

Il papa in questo caso è l'on. Luzzatti, lo svizzero il presidente del Consiglio, e l'infelice che sta per annegare il contribuente italiano! (Ilarità vivissima).

Orbene — continua l'on. Baccelli — non volete che questo disgraziato muoia affogato nei balzelli? (Bravo! — Nuova ilarità).

Di Rudinì consente nella proposta dell'on. Baccelli purchè la legge si discuta immediatamente prima del bilancio di assestamento.

Baccelli. E prima di tutti i bilanci!

Di Rudinì. Benissimo! Anche prima di tutti gli altri bilanci. (Commenti).

Presidente. Chi approva questa proposta, accettata dal governo, si alzi.

Si alzano tutti. E' approvata.

Alle 7 e 45 il **Presidente** toglie la seduta.

CRONACA DI ROMA

IL XIV MARZO

La rivista in piazza d'Armi

Il Re ha passato stamane in rivista le truppe a piazza d'armi nella ridente spianata fra monte Mario e il Tevere.

Le truppe della guarnigione — al comando del generale Orero — erano disposte su due linee con la fronte rivolta al Tevere.

La prima linea era formata dalla legione allievi carabinieri, dal Collegio militare, dall'11°, 12°, 69° e 70° fanteria agli ordini del generale Lazzari. La seconda linea dal 5° bersaglieri, dal genio, dall'ar-

8) Appendice del 15 marzo 1898

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

Proprietà lett. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

— Piazza dell'Osservatorio!... è ben lungi dal boulevard Malesherbes... - mormorò il conte di Morangis. E quindi che cosa dice il rapporto?

« Vestita appena di una leggera veste da camera, « mezza morta di freddo e sul punto di partorire, « nudo il capo, con questo curioso particolare che i « lunghi capelli erano interamente bianchi - continuò il capo di gabinetto - ella è stata accompagnata « dai suddetti agenti alla Maternità, ove si doveva in« dubbiamente recare, allorchè, tradita dalle forze « non ha potuto procedere oltre... »

Il conte che non aveva potuto in sulle prime reprimere un leggero movimento, si rimise bentosto.

— Una donna, con la testa nuda, i capelli bianchi, in veste da camera, e che si recava alla Maternità, evidentemente - disse egli - non è lei, non può essere Giovanna....

Anzitutto la non era incinta che di sette mesi, ed appena due ore prima nulla faceva prevedere una soluzione tanto prossima.

Quindi ella aveva un mantello da viaggio, una mantiglia in capo... i suoi capelli non erano bianchi ma di un nero corvino... eppoi, infine, andare a partorire alla Maternità, lei!

Volere che suo figlio, che ella adorava già prima della venuta al mondo, nascesse in un ospedale, in quel triste soggiorno, ricettacolo di tutte le onte, di tutte le miserie!...

La conosco troppo per questo: è impossibile.

Ciò che ella non avrebbe fatto per lei, non avrebbe esitato a compiere pel caro piccolo essere che portava nel suo seno.

Per lui, ella avrebbe tutto dimenticato... tutto sofferto... tutto perdonato.

Ella avrebbe preso una vettura, si sarebbe fatta riaccompagnare a casa sua, anche se avesse dovuto ripartire insieme al figlio, non appena ristabilita, per non tornarvi più.

No... no... mille volte no!... Era assurdo, inammissibile!

— Infatti, mio caro conte, non me ne è venuta l'idea neppure per un momento - riprese il capo di gabinetto.

Ma allora, concluse egli esaminando l'ultimo verbale, io non trovo altro.

— Nessuna donna, ad esempio, che si sia gettata nella Senna?

— Nessuna... che sia stata vista... almeno!

E' singolare questa ossessione di suicidio che vi martora..

— Sì, che mi martora, mio malgrado; perchè se so che Giovanna è incapace di andare a cercare un rifugio alla Maternità, la credo, al contrario, donna capace di cercare nella morte la liberazione di un avvenire doloroso che avrei augurato lieto e sorridente per lei...

E detto questo, mio caro amico - aggiunse egli alzandosi - arrivederci e grazie.

— Ove andate?

— A vedere in casa di Giovanna se, eventualmente, per un caso fortuito, non fosse tornata.

— E se fosse tornata, mi preverreste?

— Sì, perchè?

— Perchè, altrimenti, ogni mattina, compulserei tutti i processi verbali, e se apprendessi qualche cosa di nuovo riferentesi alle ricerche che vi interessano ve ne avviserei subito.

— Sta bene. Vi faccio tutte le mie scuse per avervi disturbato, rinnovando la nostra conoscenza in una congettura così poco gradevole, e ancora una volta grazie!

Egli stava per uscire... ma il capo di gabinetto lo trattenne.

— Ah, un'altra parola. Ove indirizzerò il mio telegramma?

— Ma, in casa mia, viale dell'Opera, 17 bis.

— Lo so; ma se la lettera cadesse sotto gli occhi della signora contessa, ella potrebbe preoccuparsi, informarsi, chiedere.

— Nulla da temere. Preverrò Firmin, il mio cameriere, egli lo consegnerà direttamente a me.

— Sta bene, arrivederci, e sono sicuro che siete voi, caro conte, che mi scriverete oggi stesso, di qui a poco, che la signora Giovanna Durlot è rincasata, e che è accomodata ogni cosa...

— Dio vi ascolti!...

E i due si separarono dopo essersi stretta per un'ultima volta la mano.

V.

Allo stesso momento in cui il conte di Morangis usciva dalla prefettura di polizia, Giovanna, dopo otto lunghe ore di sofferenze atroci, ricadeva, affranta, inerte, sul suo letto di dolore.

A un tratto, al vagito che si fece udire vicino a lei, ella alzò il capo...

Sembrò che le tornasse una percezione più esatta delle cose e, con un fil di voce, chiese alla levatrice in capo che erasi piegata su di lei:

— Ove sono dunque, signora?

— In un luogo ove si avrà gran cura di voi, figlia mia - rispose ella.

Fra un momento, potrete abbracciare vostro figlio.

— Mio figlio!... - ripetè ella, con l'occhio vago, nel quale passava come un barlume di follia; - mio figlio!...

— Sì... un maschio superbo...

Ancora per un momento, Giovanna rimase quasi inebetita, istupidita; poi a un tratto si ricordò e l'istinto materno ripigliando il sopravvento:

— Ove si trova? - esclamò ella tutta trasfigurata... - ove è mio figlio?... lo voglio vedere!...

— Lo stanno vestendo; fra pochi minuti lo porteranno qui...

— Ah! - fece Giovanna.

E di nuovo, dando un'occhiata intorno a sè, anche con maggiore insistenza della prima volta:

— Mi avete detto poco fa, signora, che io mi trovavo in una casa in cui avrebbesi molta cura di me... ma come chiamate questo posto?

— Dunque non lo sapete? chiese la brava donna...

— No.

— La Maternità.

— La Maternità! - esclamò Giovanna interdetta da questa parola sinistra che risuonò al suo orecchio come un funebre rintocco... La Maternità!...

Sicchè, mio figlio... il figlio di lui... è nato alla...

Oh, è terribile, è orrendo!

Ma allora, continuò ella con una voce nella quale indovinavasi un reale spavento, allora se mio figlio è nato alla... Maternità... è qui che bisognerà fare la sua dichiarazione?

— Indubbiamente.

— Io dovrò dire il mio nome - proseguì ella con crescente terrore.

— E' inutile.

D'altronde - aggiunse la brava donna prendendo uno stampato bello e pronto - voi non avete che da rispondere alle mie domande, tacendo su tutte quelle che vi parranno indiscrete.

Anzitutto - cominciò - questo bambino è legittimo?

— No.

— Lo riconoscerete?

— Oh, sì, caro piccino! - esclamò ella con uno slancio. - Oh, sì!

— E suo padre?

— Suo padre no - rispose ella dopo un momento di esitazione, con la voce soffocata dai singulti che le stringevano la gola; - no, egli non può riconoscerlo... non lo riconoscerà.

— Calmatevi - continuò la levatrice in capo.

Perchè tormentarvi così?

Anzitutto voi non potete cambiare quello che è; eppoi, nella vita, tutto si accomoda.

Quante situazioni che sembravano disperate più della vostra non si sono accomodate in seguito.

Suvvia! rispondete!

Volete almeno dirmi il vostro nome?

— Il nome mio? Giovanna...

— E il vostro figliuolo si chiamerà?

— Giorgio.

E, a bassa voce, mormorò:

— Così si chiama mio padre, suo nonno! il nome di un onest'uomo gli porterà fortuna...

— Sta bene, non occorre altro. Adesso darò ordine di condurvi il signor Giorgio...

A voi - continuò ella vedendo entrare una infermiera con un bimbo tra le braccia, eccolo!

Glielo tendevano; ella lo prese vivamente.

tiglieria da fortezza, dal 13° artiglieria, dagli allievi carabinieri a cavallo, e dal reggimento cavalleria Catania.

Gli ufficiali in congedo e fuori rango, avevano preso posto di fronte alle truppe.

Il Re, accompagnato dal conte di Torino preceduto dai corazzieri in alta uniforme e seguito da un brillante stato maggiore, è uscito dal Quirinale alle 9 e tre quarti e percorse via del Quirinale, Quattro Fontane, per il Pincio, piazza del Popolo, ponte Margherita, via Cola di Rienzo, via Lepanto, tutte imbandierate e assiepate di popolo, è giunto in piazza d'armi alle 10 e 10.

Da monte Mario tuonava il cannone, mentre le musiche militari suonavano la marcia reale.

Mentre il Re passava in rivista le truppe è arrivata in carrozza la Regina, accompagnata dalla marchesa di Villamarina e dal marchese Guiccioli. Sua Maestà indossava un ricco abito di velluto scuro con mantellina dello stesso colore e un cappellino ornato di nastri azzurri e di un fiocco di aspris bianchi.

Compiuta la rivista, il Re e la Regina si sono posti all'entrata principale di piazza d'armi facendo fronte a monte Mario ed è cominciata la sfilata delle truppe da nord a sud, con guida a sinistra.

Gli allievi carabinieri ed i reggimenti di fanteria sfilarono per colonna doppia al passo; il Collegio militare, le brigate di artiglieria da fortezza ed il genio in linea di colonna, anche al passo; i bersaglieri di corsa; il 13° artiglieria sfilò per batteria ad intervalli serrati; gli allievi carabinieri a cavallo e la cavalleria in colonna per squadroni al passo.

Grandissima folla assisteva alla rivista per le vie e dalle alture di monte Mario.

Il monumento a Galliano

Alle 11 è stato scoperto il busto al tenente colonnello Galliano, collocato in un'aiuola a destra dell'entrata principale della caserma Principe di Napoli in via Lepanto.

E' un'opera pregevole dello scultore Niccolini. Semplice e bella: una colonnina in marmo grigio con l'epigrafe: Al difensore di Macallè — Giuseppe Galliano — tenente colonnello — del valore italiano — esempio altissimo — la nazione; e sopra il busto di bronzo raffigurante Galliano in tenuta di ufficiale d'Africa, somigliantissimo.

Stamane, per l'inaugurazione, era stato posto dietro il busto, un trofeo di bandiere e di armi e di scudi e di lancie italiane, abissine e dervisce; altri trofei e fasci d'armi erano alle finestre e davanti la caserma; presso l'aiuola era un tappeto e una piccola tribuna scoperta per gli oratori. Un addobbo modesto, come si vede, simboleggiante appuntino la modestia nell'eroismo del bravo soldato che si onorava.

Sull'aiuola davanti al busto erano due corone di alloro: una con nastri rossi e gialli del municipio di Roma, un'altra con nastri bianchi recante la scritta: « Al venerato tenente colonnello Galliano, la famiglia dell'aiutante maggiore Partini. »

Poco prima delle 11 un colpo di cannone annunzia l'arrivo dei Sovrani. Attorno al busto si vanno a collocare le bandiere degli ex-bersaglieri Lamarmora, del Circolo Sempre avanti Savoia, della Società del tiro a segno, dei reduci dalle patrie battaglie, della Fratellanza militare, dei veterani 1848 e 49, dei piemontesi, liguri e sardi, della Previdenza fra i sarti. Ai due lati dell'aiuola stanno in rango gli ufficiali in congedo e le rappresentanze della guarnigione di Roma. Intorno intorno al banco degli oratori prendono posto le autorità e gli invitati fra i quali notiamo i ministri Di Rudinì e Brin, il sottosegretario di Stato Frola, gli on. Arnaboldi e Taverna per le presidenze della Camera e del Senato, gli on. Santini, Danieli, Galletti, Bonfigli, il presidente del Circolo artistico Apolloni, il sindaco Ruspoli, gli assessori Tittoni, Koch, Coltellacci e Palomba, i consiglieri Civalieri e Caselli, il prefetto De Seta, il consigliere provinciale Marucchi, la famiglia Partini, il sig. Vittorio Galliano, il capitano Vincenzo Tola in tenuta d'Africa col petto fregiato di due medaglie d'argento ed una di bronzo al valore militare. Fra i rappresentanti dell'esercito vediamo molti che portano la medaglia d'Africa.

Il 70° fanteria si schiera lungo la via Lepanto, i carabinieri chiudono gli sbocchi alla folla irrompente.

Alle 11 in punto suona la fanfara reale, i componenti del Comitato per il monumento a Galliano, senatore Monteverde, on. Piebano, avv. Vinai, avv. Danco e sig. Suardi si recano a ricevere i Sovrani. Il Re è a cavallo ed avendo a destra il conte di Torino ed a sinistra il generale di San Marzano, si ferma a pochi passi dal palco degli oratori; la carrozza con la Regina si colloca a sinistra del monumento. Si levano grida di viva il Re, viva Savoia.

Le bandiere delle Società s'inchinano, in segno di saluto, due sott'ufficiali, il furier maggiore Fanero del 7° reggimento alpini, decorato della medaglia d'Africa, e il furier maggiore Rocco Uricchio del 15° reggimento fanteria, decorato della medaglia d'argento al valor militare, levano il drappo tricolore che copre il busto.

La maschia faccia del tenente colonnello Galliano splende al sole primaverile. Scoppiano applausi e grida di evviva, mentre la musica del 70° fanteria suona la marcia reale.

Il quadro è magnifico e pittoresco, nel mezzo il gruppo formato dal Re e dalle carrozze reali, splendido di uniformi e di colori vivaci. A destra, fra le bandiere e i trofei d'armi, l'imagine parlante di Galliano, ed in fondo la linea verde dei Parioli, che, là dove è retta dal Tevere, ricorda il grande ardimento sfortunato dei fratelli Cairoli. Qui si onora un altro prode inutilmente caduto. Corre fra gli adunati un senso di commozione.

L'avvocato Vinai sale sul palco e rivolto al Re dice:

Maestà! Un manipolo di forti perduto in mezzo ad una sterminata falange di nemici agguerriti ha tenuto alta ed invitta la bandiera italiana! Forte tra i forti fu Giuseppe Galliano, cui non fu per vana retorica dalla coscienza del mondo civile tribolato l'appellativo di eroe.

E continua dicendo come il popolo ammirato avesse sottoscritto per una spada d'onore al difensore di Macallè; ma — lui morto — il Comitato pensò che coll'obolo pubblicamente raccolto si dovesse consacrare nel bronzo l'effigie del prode da consegnarsi ai suoi commilitoni qui in Roma, nel cuore d'Italia. Conclude al grido di viva il Re, viva Giuseppe Galliano nella memoria e nell'esempio dei soldati italiani, viva l'esercito. (Applausi vivissimi).

Segue l'on. Piebano, il quale inopportunamente ricorda le due opposte correnti che si agitarono e si agitano in Italia intorno alle nostre imprese africane; poi dice di coloro che combatterono in Africa, obbedendo alla voce del dovere, fra i quali Giuseppe Galliano seppe conquistare un posto distintissimo. E dice della vita di quest'uomo modesto e prode, di questo nato nel piccolo Comune di Vicoforte, nel fortissimo Piemonte. Macallè sta al sommo della sua carriera d'Africa; prima egli aveva combattuto onoratissimamente ad Agordat e a Coatit.

L'oratore poi si dilunga e stanca l'attenzione: finalmente conclude dicendo che affida il monumento alla custodia dell'esercito.

E del dono, caro alla memoria di soldati, ringrazia per la brigata Ancona, il generale Lazzari, il quale, scusandosi di non essere oratore, dice di limitarsi a leggere lo stato di servizio del tenente colonnello Galliano. E lo legge infatti e dall'arido scritto esce il più splendido, il più eloquente elogio al bravo soldato che oggi si onorava.

Chiude dicendo poche parole in nome del municipio di Ceva e di Vicoforte il comm. Cigliutti.

Il Re prega il senatore Monteverde di presentargli lo scultore Niccolini, col quale S. M. si congratula, vuole poi stringere la mano a tutti i componenti del Comitato, e saluta Vittorio Galliano e il cav. Partini, al quale dice: — Di questa solennità che onora l'esercito italiano, tocca un po' anche a lei e alla memoria del suo forte figliuolo.

E la cerimonia è finita a mezzogiorno con la sfilata del 70.° fanteria in colonna di plotone davanti al busto del tenentecolonnello Galliano, mentre giungevano in colonna gli studenti della Sapienza, con bandiera in testa, acclamando all'Italia e al Re.

Ricevimenti e banchetti

Oggi al Quirinale ebbero luogo i consueti ricevimenti per gli auguri.

— Oggi si riunirono a banchetto il Circolo Savoia, l'Associazione « Sempre avanti Savoia » e la Società fra i canavesani.

— Stasera alle 8 alla Consulta ha luogo il pranzo diplomatico offerto dal ministro degli esteri.

Gli studenti tedeschi. — Iersera al *Gambrinus* fu dato il banchetto in onore degli studenti tedeschi. La gran sala era ornata di bandiere italiane e tedesche. Al tavolo d'onore sedevano i professori italiani Cannizzaro, Todaro e Luciani e i professori tedeschi Stimming e Hupart.

Nel salone e nelle sale vicine v'era addirittura ressa di commensali, forse più di trecento, mentre fuori i ritardatari facevano impeto per entrare, così che si credette di chiamare in aiuto l'autorità di pubblica sicurezza per mantenere l'ordine e seguirono grida e proteste e sul tardi corse anche qualche pugno.

Forse sarebbe stato meglio lasciar delegati e guardie a casa loro, e trovare un luogo più ampio e più adatto alla gaia baraonda, la quale del resto riuscì una festa imponente e simpaticissima.

Descrivere il banchetto è impossibile: converrebbe usare troppi superlativi. Lo spirito dimostrativo dei commensali raggiunse fin da principio delle proporzioni iperboliche. Fu suonato e cantato l'inno tedesco, poi la marcia reale fra altissimi evviva all'Italia, alla Germania, a Umberto, a Guglielmo.

Si dimostrò, si gridò, si fecero evviva e brindisi più di quello che non si mangiasse.

Gli studenti tedeschi erano meravigliati e commossi di queste calde espansioni italiane, e si sforzavano di esprimere i loro ringraziamenti, parlando nella nostra lingua, « nella vostra bella lingua limpida e sonante, » come essi dicevano con accento d'entusiasmo.

Parlarono il prof. Cannizzaro, il prof. Stimming, gli studenti italiani Giuliano Terni, Segre, Parenzo, Rotati e Mosmartini, i tedeschi Normann e Jensen e finalmente il prof. Todaro che sollevò grande entusiasmo. I discorsi si fecero in italiano, in latino, in tedesco fra grandissimi applausi ed evviva.

Alle due dopo mezzanotte nel giardino del *Gambrinus* si toccavano ancora i bicchieri fra *hoch* ed evviva.

— Stamane ha avuto luogo il solenne ricevimento alla Sapienza. Nell'aula magna addobbata di bandiere italiane e tedesche, di piante e di fiori, sedevano al posto d'onore il rettore comm. Meucci e i professori Galluzzi, De Gubernatis, Della Vedova, Blaserna, Todaro, Galluppi, Pierantoni e il prof. di Gottinga, Stimming. Una folla gaia di studenti coi berretti multicolori affollava l'aula e gli ambulatori.

L'arrivo degli studenti tedeschi fu salutato da grandi evviva e dallo sventolio dei berretti. Gli studenti tedeschi portavano all'occhiello la coccarda tricolore.

Parlarono il rettore Meucci, il senatore Pierantoni in italiano e lo studente Mariani e il professore Stimming in tedesco.

Alla chiusa del discorso del prof. Stimming che inneggiò all'Italia e alla Germania unite, tutti gli adunati si levarono in piedi acclamando. La dimostrazione fu veramente solenne e imponente.

Uno studente tedesco, parlando in italiano, disse: — « Andiamo a rendere onore all'eroe italiano, colonnello Galliano. » Alla proposta sorse un altro grande applauso.

Gli studenti in lunga colonna, bandiera in testa, si avviarono ai Prati di Castello.

— Oggi, alle 4, gli studenti della scuola d'applicazione degli ingegneri hanno offerto un *garden party* agli studenti tedeschi nei locali della scuola d'applicazione a San Pietro in Vincoli.

Erano a riceverli il direttore Gui, i professori Favero, Ceradini, Reina, Pittarelli, Meli, Ascoli, Giorgis e Marro, direttore del giardino e degli orti agrari; nonchè vari assistenti, ecc.

Sopra le meravigliose Terme di Traiano, donde la vista spazia sui resti della Roma antica, erano state preparate le mense.

Suonava la musica del 12° fanteria.

La pioggia, che ha disturbato la festa in principio obbligando gli ospiti ad aspettare un raggio di sole nei corridoi della scuola, essendo finalmente cessata, studenti e professori si sono recati sul prato e il *garden party* così ha potuto aver luogo in mezzo alla più chiassosa allegria e al suono degli inni germanici e italiani.

Parlarono applauditi i prof. Keller, Reina, Fano e Gui e finalmente lo studente Valenti.

Gli studenti italiani e tedeschi, dopo aver fraternizzato come vecchi amici, si sono mossi con la musica in testa abbandonando la scuola.

Lungo il percorso furono applauditi anche dai cittadini che li incontravano e erano alle finestre.

— Domani gli studenti tedeschi si recheranno a fare una gita a Tivoli.

Partiranno alle 9 ant. dalla stazione dei tramvai a porta San Lorenzo.

Potranno prender parte alla gita tutti gli studenti purchè si iscrivano alla sede dell'Associazione universitaria (via Burrò, 145) entro la mezzanotte d'oggi. La quota (viaggio e colazione) è di L. 4.

Gli studenti romani interverranno col berretto delle rispettive facoltà.

La conferenza di Giovanni Pascoli su Leopardi. — La prima conferenza leopardiana ha inaugurato degnamente le onoranze al poeta di Recanati.

Anche S. M. la Regina, che è sempre lieta di partecipare ad ogni festa dell'intelletto, è intervenuta alla conferenza di Giovanni Pascoli. E' stata ricevuta dall'on. Gallo, dal comm. Cigliutti e dai giovani del Comitato universitario per l'anniversario leopardiano.

Tra i presenti si notavano pure donna Lina Cersini, le contessine Gnoli, i senatori Finali e Mariotti, i comm. Bernabei, Chiarini e perfino un giovane diplomatico giapponese.

Del sottile e mirabile lavoro del Pascoli non è facile riassumere le fila. Immagina di essere nel 1835 e di conoscere di Giacomo Leopardi quanto vi abbiamo ora alle stampe, meno il *Tramonto* e la *Ginestra*. Si legge l'ultima delle operette morali, il dialogo di Tristano ed un amico. Tristano conclude: « Se mi fosse proposta da un lato la fortuna e la fama di Cesare e di Alessandro netta da ogni macchia, dall'altro di morir oggi, e che dovessi scegliere, io direi, morir oggi, e non vorrei tempo a risolvermi. » L'amico tace.

L'oratore parlerà per lui e dirà al poeta che altra volta egli affermò che la sua vita era un deserto; ma il suo cuore riacquistò la potenza di rimpiangere il *il beato errore e il dolore lo venne a consolare.*

— Tu sei morto spiritualmente, dici. Vediamo. La gloria non ti sorride dunque più? No, la gloria è vanità. Dicesti d'aver bisogno d'amore. Anche l'amore è vanità. Ti restavano con la loro infinita bellezza la terra e il cielo: vanità anche questa infinita bellezza. Non c'è che la morte. Ed anche la morte non è più la bellissima fanciulla alata che ti apparve in quelle scene d'amore, ma ora la dici velata di neri panni, cinta d'ombra trista. E' l'infinita vanità del tutto.

Del tutto! E la tua patria italiana, o Tristano, la tua patria per la quale ardevi di amore, ringraziando il cielo d'averti fatto italiano, quella a cui ventenne, nel compiere anzi il ventesimo anno, dicevi con voce di dolore. « O patria, o patria mia, non posso spargere il sangue per te, che non esisti più » quella a cui, nella tua veemente canzone, auguravi la gloria e il ferro, a cui consacravi il tuo sangue, che doveva esser foco agl'italici petti; quella tua patria, che intanto ha lentamente lentamente alzata la faccia di tra le ginocchia e s'è guardata attorno e s'è provata di alzarsi su' due piedi e s'è alzata e già fa tintinnare le catene, di cui è avvinta?

Più tardi dicevi che dalle donne non poco sapettava la patria e volevi la nuova stirpe nemica del pericolo e della virtù; e con penetrazione dell'avvenire meravigliosa in un giovane cresciuto dello Stato pontificio, cresciuto nell'ombra della biblioteca e della chiesa, volto lo sguardo d'un uomo ligio al Governo clericale e nemicissimo d'ogni novità; volevi educazione forte e armi armi!

— O Tristano, continua a dire l'oratore, tu dunque avrai avuto cuore e intelletto così alto senza utile nostro dei tuoi fratelli nel dolore?

Dopo il 1835 il Leopardi visse ancora due anni. Non avrebbe dunque risposto all'interrogatore? Rispose. Dopo la sua morte, ott'anni dopo, comparvero altre due poesie di lui: *Il tramonto della luna* e la *Ginestra*.

L'ultima sua voce fu il « fior del deserto. »

Il poeta del dolore, il filosofo del nulla, parla ora come un sacerdote, il sacerdote, per così dire, dell'irreligione: dalla coscienza della infelicità e del dolore comune spunterà, come il fiore dal deserto di lava e di cenere, la bontà, l'amore fraterno, il sentimento di pietà verso i fratelli ugualmente sofferenti.

L'oratore alla fine è salutato da numerosi applausi e riceve le congratulazioni della Regina.

La distribuzione dei buoni per le cucine economiche e una dimostrazione di disoccupati. — Fuori la porta del Popolo, nel fabbricato dell'antico mattatoio, la Fratellanza Militare Italiana ha a sua disposizione alcuni locali.

Si era sparsa la voce che in questi la Fratellanza avrebbe oggi distribuito buoni di cucine economiche.

La distribuzione invece, secondo avvertiva un manifesto che i mendicanti e i disoccupati non avevano evidentemente letto, aveva luogo nei locali della nuova palestra Emanuele Filiberto al viale Manzoni, cioè al punto opposto della città!...

Come va che nessuno si curava di avvertire della nuova disposizione la gente che arrivava all'antico mattatoio!

Ciò ha provocato, naturalmente, qualche inconveniente.

Sin dalle 7 di questa mattina una vera folla si era recata fuori porta del Popolo ed aveva atteso inutilmente per delle ore.

Al passaggio del Re, tanto all'andata alla rivista che al ritorno, quella folla gli ha indirizzato delle grida:

— Vogliamo pane e lavoro!

Verso le 3 pom. di oggi, stanchi di aspettare, i dimostranti hanno preso d'assalto una delle casette dell'antico mattatoio, ne hanno staccato le due bandiere comunale e nazionale, che vi sventolavano sopra per la ricorrenza di oggi, e si sono mossi.

Una popolana diciottenne, Elvira Gentili, afferrata una delle bandiere, si è messa alla testa del corteo improvvisato, che intendeva recarsi all'ufficio di questura in via delle Colonnette per protestare.

Traversato il ponte Margherita e piazza del Popolo, i dimostranti, sempre gridando: « Pane e lavoro! » volevano scendere pel Corso.

Un manipolo di carabinieri fu pronto a precipitarsi incontro al corteo. La ragazza Elvira Gentili non voleva cedere la bandiera: le fu strappata a forza dalle mani. Ella e un'altra diecina di persone furono tratte in arresto, alla sezione di P. S. alle Colonnette, dove, dopo una paternale dell'ispettore, furono rilasciati in libertà.

La dimostrazione si è quindi sciolta senza altri incidenti.

Ciò non toglie però che si poteva evitare questo penoso episodio avvertendo, a mano a mano che arrivavano gli operai all'antico mattatoio, del luogo dove la distribuzione realmente si sarebbe fatta!...

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Per la seconda rappresentazione dell'*Ero e Leandro* iersera l'*Argentina* era affollata. Il caldo successo dell'altra sera si è pienamente confermato, e non solo per il poderoso spartito del Mancinelli, ma ancora per l'esecuzione della Sthele, del Garbin, dell'Arimondi e dell'orchestra insuperabilmente diretta dallo stesso Mancinelli. Vi furono molti applausi e parecchie chiamate. Stasera con l'*Ero e Leandro* e la *Fata delle bambole*, ultima recita in abbonamento (4° in 1° turno.)

Domani sera al *Costanzi*, *Donna Juanita*.

Al *Nazionale* iersera, nei *Pagliacci*, riportò un lusinghiero successo il baritono Bucalo. Stasera serata di gala.

Al *Quirino* domani sera serata in onore degli studenti tedeschi con *I lupi marini* e la bimmeria Rea.

CONCERTO SAUER

Profondità di interpretazione, mirabile disinvoltura che passa dalla forza all'eleganza, dal tetro al sereno; tocco a volte vellutato, ad altri momenti d'acciaio; meccanismo prodigioso: ecco quello che si mostrò oggi il pianista Emilio Sauer dinanzi al pubblico intelligente di Santa Cecilia.

Infatti nell'adagio della Sonata op. 57 di Beethoven, ei fu di una dolcezza ineffabile; robusto, violento, nel finale. Fu leggero e tenero nelle difficili variazioni di Schubert-Tausing; spigliato nel *bolero* di Chopin, sospiroso nel notturno che seguiva, fu gigante nell'allegro di concerto, tre numeri dello stesso autore saggiamente assortiti.

I tre numeri dello Sgambati: *toccata*, *vecchio minuetto* e la *nenia*, ove colpisce veramente il realismo di quello scampanio, difficilmente troveranno migliore esecutore. Lo Sgambati può esergli riconoscente.

E così in una sua composizione, nella 12ª rapsodia di Liszt, il concertista fu calorosamente applaudito e poi complimentato da S. M. la Regina.

A trentasei anni solo i privilegiati possono contare fra i maggiori artisti. E tale è il Sauer, che rivedremo, a quanto si dice, in un concerto sinfonico diretto dal maestro Sgambati.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi seduta destinata esclusivamente alle interrogazioni e alle interpellanze.

Notevoli l'interrogazione dell'on. Diligenti sul futuro governatore di Creta e l'interpellanza dell'on. Santini sulla politica sanitaria del governo, per la discussione che ne derivò.

In ultimo il presidente del Consiglio accettò che la legge per l'imposta sui fabbricati venisse discussa prima del bilancio d'assestamento.

IL TRATTATO DI COMMERCIO ITALO-RUSSO

Ci si telegrafa da Vienna, che quei giornali assicurano essere l'ambasciatore di Russia in Roma riuscito nella missione di riannodare le trattative per il trattato di commercio italo-russo.

Le nostre informazioni particolari ci inducono a ritenere che data così questa notizia non sia totalmente esatta.

Finora si sarebbe soltanto riconosciuta la possibilità di iniziare le trattative in discorso.

I CINQUE

La Commissione dei cinque ha tenuto oggi un'altra adunanza.

La relazione, di circa 100 pagine di stampa, verrà presentata dall'on. Palberti alla Camera, venerdì prossimo.

PER IL CREDITO AI CONSORZI di bonificamenti agrari

Nel ministero di agricoltura, sotto la presidenza dei ministri dell'agricoltura e del tesoro, si adunarono i rappresentanti degli otto Istituti di credito fondiario. Intervenne all'adunanza anche il comm. Magaldi.

Il ministro Cocco-Ortu dichiarò con brevi efficaci parole che scopo dell'adunanza era quello di sottoporre ai convenuti due quesiti: quello di rendere con acconci provvedimenti più agevole e meno oneroso il credito alla proprietà fondiaria; l'altro di affidare agli Istituti di credito fondiario i prestiti ai Consorzi per irrigazioni e bonificamenti agrari.

Il ministro Luzzatti precisò i termini del problema, segnatamente pei riguardi della emissione di un titolo speciale in rappresentanza delle operazioni di tal natura.

Il comm. Magaldi disse che la questione di affidare agli Istituti di credito fondiario alcune forme di prestiti per grandi opere di miglioramenti agrari era già matura negli studi compiuti dal ministero del commercio e che sono state formulate anche proposte concrete.

Dopo una discussione alla quale presero parte anche il comm. Miraglia per il Banco di Napoli, il comm. Chiacchiaro per il Banco di Sicilia, il comm. Zucchini per la Cassa di risparmio di Bologna e il cav. avv. Magnaghi per quella di Milano, si venne nella risoluzione che il Governo avrebbe sui due temi formulato quesiti precisi e raccolte le risposte degli Istituti sulle quali poi, in ulteriori conferenze, si sarebbe discusso per venire alla formulazione dei provvedimenti legislativi occorrenti.

PER LE BONIFICHE BOLOGNESI e ravennati

Il ministro dei lavori pubblici on. Pavoncelli, ha oggi ricevuto la Commissione dei rappresentanti le provincie di Bologna e Ravenna composta dagl'on. Panzacchi, Rava, sigg. comm. Bacchelli, conte Isolani, marchese Boschi, conte Manzoni e ing. Veronesi, che avevano presentato una loro memoria in ordine ai lavori della bonifica del Reno, rinviati al 1910 e ad altre due opere da inscrivere, e alle colmate dell'Idice e del Lamone passate, nel progetto di legge, dalle opere idrauliche, dove erano, alle bonifiche, con danno degli enti locali.

Il ministro ha preso nota dei voti ed espresse il suo rammarico di non poter inscrivere 16 milioni all'anno necessari per tutte le opere utili richieste.

La Commissione ha conferito dopo coll'on. marchese Cappelli e coll'on. Romanin e con altri membri della Commissione parlamentare, in ordine ai problemi tecnici, giuridici e sociali (per il lavoro agli operai braccianti) che il progetto di legge solleva specialmente nelle provincie di Bologna e di Ravenna.

L'ELEZIONE DI ORTONA

Il Comitato inquirente, incaricato di esaminare le schede dell'elezione di Ortona (eletto D'Annunzio contro Altobelli) proporrà alla Giunta - convocata per il 18 corrente - la convalidazione di Gabriele D'Annunzio.

PER L'ESPOSIZIONE DI PARIGI

Domani verrà distribuito alla Camera il disegno di legge per il concorso dell'Italia all'Esposizione di Parigi del 1900. Consta di un solo articolo col quale si chiede alla Camera che sia impostata in bilancio la somma di lire 900,000, così distribuite: lire 200,000 nell'esercizio 1898-99 e lire 300,000 nell'esercizio 1899-1900 e lire 400,000 in quello 1900-1901.

Nella relazione il ministero si riserva di domandare un aumento eventuale della spesa.

LA RIFORMA DEI DAZI DI CONSUMO

Oggi, presieduta dall'on. Zeppa e con l'intervento del ministro delle finanze, on. Branca, si è riunita la Commissione che studia il disegno di legge sui dazi interni di consumo e specialmente sui dazi comunali sugli alimenti farinacei.

E' stato approvato il testo definitivo del nuovo progetto, con poche varianti sulla minuta vendita e sul dazio sui materiali da costruzione.

L'on. Angelo Majorana presenterà al più presto la sua relazione, in modo che il disegno di legge potrà essere discusso dalla Camera senza ulteriore indugio.

PER I DANNEGGIATI POLITICI delle provincie napoletane

L'on. Lovito è stato nominato nell'adunanza di oggi presidente della Commissione per i danneggiati politici delle provincie napoletane.

Per la "cronistoria,, del duello

La lettera pubblicata dal signor Achille Bizzoni nel *Secolo*, intorno al duello Macola-Cavallotti, più che dare il diritto imponeva agli on. Donati e Fusinato il dovere di chiarire i fatti dai quali si vorrebbe ora trarre la prova di una loro personale responsabilità nell'esito dello scontro.

Noi, rinunciando da parte nostra ad entrare in alcuna guisa in una questione la quale, data la esistenza dei quattro verbali concordemente firmati non avrebbe dovuto mai sorgere — pubblichiamo senz'altro le dichiarazioni seguenti:

Era nostra ardente speranza che l'esito funestissimo del duello Macola-Cavallotti non suscitasse dolorose polemiche in cui noi avessimo da intervenire. Ma la lettera del signor Achille Bizzoni, stampata nel *Secolo* **oggi arrivato a Roma, ci costringe ad uscire da un riserbo, che sembrava doveroso per tutti, per rettificare, nella parte che riguarda noi, alcuni fatti non esattamente rappresentati. Lo facciamo a malincuore: con la massima parsimonia, e col deliberato proposito di sacrificare l'espressione di qualsiasi sentimento od apprezzamento nostro personale a quei riguardi d'un ordine più elevato che ognuno certamente comprende.**

Allorchè, riuscite purtroppo vane le pratiche di conciliazione lungamente e variamente tentate, noi ci abboccammo per incarico dell'on. Macola con l'on. Tassi e col signor Bizzoni, indicatici dall'on. Cavallotti come suoi rappresentanti, questi ci fecero subito la seguente dichiarazione che risulta dal verbale: « I rappresentanti dell'on. Cavallotti dichiarano di avere *mandato preciso* dal loro rappresentato di accettare la partita d'onore con l'on. Macola. L'on. Cavallotti dichiara, per mezzo dei suoi rappresentanti, di non entrare nel merito della questione, lasciando ad essi di fissare le condizioni dello scontro. »

Da questa dichiarazione, qualunque possibilità di discussione sul merito della lettera pubblicata nel *Don Chisciotte* del 4 marzo, per la quale l'on. Macola si riteneva offeso, veniva completamente preclusa.

I rappresentanti dell'on. Cavallotti vollero bensì per conto proprio riservarsi « di fare delle dichiarazioni a tutela della propria responsabilità e del proprio onore *per avere accettato la partita d'onore senza discussione in merito* »; ma poichè tali riserve fatte *dopo* d'aver dichiarato di accettare il mandato preciso dell'on. Cavallotti non avevano più lo scopo di evitare lo scontro, ma soltanto di giustificare la loro condotta nei rapporti coll'on. Cavallotti medesimo, esse diventavano assolutamente inutili agli effetti della vertenza, e non ci riguardavano in alcun modo. Questo noi abbiamo dichiarato; ma dopo avere nel verbale esplicitamente « constatato che la dichiarazione di non voler entrare nel merito della questione venne fatta dall'on. Cavallotti. »

Tale constatazione rappresentava e rappresenta la tutela della nostra responsabilità.

In un punto noi abbiamo dall'on. Macola mandato preciso, e cioè per l'uso del guantone da sciabola. La ragione da lui allegata, e che verrà debitamente accertata dinanzi al Tribunale, fu la seguente: di aver egli in altro duello la recisione dei tendini dell'avambraccio destro, così da trovarsi [illegible] imperfettamente impedito in alcuni movimenti di lateralità, d'onde la necessità di proteggere nel modo più sicuro l'avambraccio stesso e di evitare per quanto fosse possibile una nuova recisione che avrebbe potuto paralizzare ogni uso del braccio.

Questo, quantunque non figuri nel verbale (poichè d'un fatto così personale non parve di fare menzione scritta) noi abbiamo nettamente esposto subito ai padrini dell'on. Cavallotti, che nella loro lealtà lo confermeranno.

Cionostante noi non avremmo certamente accettata questa condizione di cose voluta dall'on. Macola, se fosse stata condizione inconsueta. E' invece assolutamente il contrario. L'uso del guantone è divenuto la regola nei duelli alla sciabola. Per limitarci ai quattro duelli notoriamente avvenuti in Roma in queste ultime settimane (Rocchi-Franzi, Ruspoli-Marcelli, Macola-Bissolati, Saporito-Di Scalea), così ebbero luogo tutti col guantone da sciabola; e una persona che per l'ufficio suo fu presente ad oltre 30 duelli alla sciabola, dichiara e dichiarerà che tutti (meno due o tre) avvennero col guantone.

Di fronte a questi fatti, noi crediamo che nessun padrino, assolutamente nessuno, avrebbe potuto respingere la condizione voluta dal Macola e giustificata in quel modo.

Sollevata opposizione dai padrini dell'on. Cavallotti, una soluzione era possibile, da noi per i primi verbalmente accennata, e della quale il signor Bizzoni tace; cioè una decisione arbitrale. Ma questa venne da loro esclusa dichiarando nel verbale che « non credono d'invocare estraneo giudizio mentre « si sentono sicuri del loro preciso diritto. »

Crediamo inoltre di aggiungere qualche altra circostanza. Nel determinare le altre condizioni dello scontro non sorse contestazione alcuna; e fu anzi dettata dallo stesso sig. Bizzoni la frase *sciabole affilate ed appuntate*. Fu da noi che partì la proposta la quale venne accettata, di adattare alla camicia, come riparo, il colletto duro inamidato. Non venne da noi la preghiera di sostituire nel verbale, già sottoscritto, alla espressione di *evidente inferiorità*, da noi indicata come criterio per la cessazione dello scontro, quella di *impossibilità a proseguire*, la quale aveva almeno l'apparenza di volerne aggravare le condizioni, tanto che uno di noi chiese al sig. Bizzoni se con ciò si voleva un duello ad oltranza.

Nonostante il vivissimo desiderio dell'on. Macola che lo scontro avesse luogo immediatamente, noi abbiamo accettato dai padrini avversari le dilazioni nel giorno e nell'ora da essi voluti; infine « vennero scelte di comune accordo le armi portate « dai rappresentanti dell'on. Cavallotti. »

Con questa semplice esposizione dei fatti crediamo di aver mantenuto il proposito del più grande riserbo, che ci siamo imposto dopo tanto luttuoso avvenimento, e di aver offerto nello stesso tempo elementi più che bastevoli al giudizio del pubblico.

Roma, 13 marzo 1898.

Carlo Donati
Guido Fusinato

L'on. Donati poi ci prega di pubblicare anche le seguenti righe:

In un punto, che personalmente mi riguarda, debbo rettificare la narrazione del sig. Bizzoni.

Esso ripete quanto nel *Don Chisciotte* del 1° marzo scriveva l'on. Cavallotti: cioè che, per incarico del Macola, io mi sarei recato il 28 febbraio presso di lui, Cavallotti, per sapere *quali fossero le sue intenzioni*.

L'incarico che io mi assunsi, col desiderio e con la speranza di comporre la vertenza, era più largo e importante.

Persistendo l'on. Cavallotti nel ritenere che il mandato da esso conferito ai colleghi Niccolini e Socci era semplicemente *ad referendum*, e che quindi egli si trovava libero di accettare o respingere il verbale di piena conciliazione firmato da essi in unione ai padrini del Macola il 27 febbraio, io feci quanto era possibile da parte mia affine di persuaderlo che era in errore, e che doveva accettare — come l'accettava il Macola — la conciliazione stabilita dai padrini d'ambe le parti. Questi infatti col verbale 27 febbraio ritenevano « concordi, come entrambi gli on. Cavallotti e Macola, chiariti gli equivoci, non abbiano alcuna ragione di venire a una soluzione cavalleresca per mezzo delle armi, mentre vi sono invece i più chiari motivi di reciproca stima personale. »

Insistendo l'on. Cavallotti nella sua affermazione, tornai ad interrogare il collega Socci, e poco dopo consegnai all'on. Cavallotti la seguente lettera che mi pareva esauriente:

Roma, 28 febbraio 1898.

Caro Cavallotti,

I padrini del Macola affermano che i loro, non solo non parlarono di avere un mandato *ad referendum*; ma dichiararono che non avrebbero accettato che un mandato *incondizionato*. Quindi pei padrini del Macola, e pel Macola stesso, la vertenza è assolutamente chiusa col verbale in data di ieri.

Devo poi soggiungere che il collega Socci, interpellato in questo momento da me, e al quale ho fatto leggere quanto sopra, mi confermò esplicitamente che il mandato che fu conferito ad esso e al collega Niccolini era *incondizionato*.

Con una stretta di mano

tuo *Carlo Donati*.

Pur troppo, queste dichiarazioni non valsero a persuadere l'on. Cavallotti.

Il resto è noto.

Carlo Donati.

Un dispaccio odierno da Milano ci avverte che il *Secolo* non ha pubblicato ancora la seconda parte della « cronistoria ». Viceversa l'*Italia del Popolo* pubblica un articolo di commento, nel quale dice che i signori Tassi e Bizzoni furono deboli, nel mentre i signori Donati e Fusinato si mostrarono animati da *spirito diabolico (!!)* e *spianarono la via a Macola per uccidere tranquillamente Cavallotti (!!)*.

Un banchetto all'on. Fani

PERUGIA, 14. — Al teatro *Turreno* ha avuto oggi luogo un banchetto di 800 coperti in onore del sottosegretario di Stato per la giustizia, on. Fani.

L'entrata dell'on. Fani, fu salutata da un unanime e prolungato applauso.

L'on. Pompili consegnò all'onor. Fani la pergamena decretatagli dal Consiglio direttivo dell'associazione liberale monarchica.

Rispose l'on. Fani ringraziando. Invitò tutti a rivolgere il pensiero al Re; invocò l'unione di tutti per promuovere la prosperità della patria.

Riaffermò quello che disse in Parlamento che, cioè, la politica non deve entrare nel tempio della giustizia e dichiara anche a nome del ministro, on. Zanardelli, che essi vorranno sempre rispettata la magistratura, della quale fa un caldo elogio.

Terminò dicendo che se un giorno egli dovrà ritirarsi dalla vita parlamentare, potrà con orgoglio dire agli elettori: « Questo mandato vi rendo incontaminato e purissimo come l'ebbi. » (Applausi vivissimi).

All'on. Fani pervennero molti telegrammi d'adesione, fra i quali uno dell'on. Zanardelli.

L'elezione di Altamura

BARI, 14. — Risultato definitivo. — Inscritti 2530 — Votanti 2063 — Calderoni ebbe voti 997; Pascale 836 e Mucchio 105. Schede nulle 115.

Un nuovo caso di spionaggio

(*Nostro telegramma part.*)

PARIGI, 14, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Ad Asnières venne ieri arrestato certo Haan, d'anni 62, sospetto di spionaggio.

Questo Haan sarebbe capo battaglione nell'esercito tedesco.

La *Stefani* comunica:

PARIGI, 14. — Contrariamente alla notizia pubblicata dai giornali di stamane l'ufficiale tedesco Haan non fu arrestato per affare di spionaggio, ma gli venne semplicemente notificato un ordine di espulsione. L'ufficiale Haan verrà ricondotto alla frontiera.

La fuga di una principessa

(*Nostro telegr. particolare*)

NIZZA, 14, ore 12 m. — (*An*). La principessa Luigia del Belgio, moglie al duca Filippo di Sassonia, è partita improvvisamente di qui.

Questa partenza è oggetto di molti commenti pretendendosi ch'essa sia fuggita con quell'ufficiale austriaco col quale il duca Filippo si battè qualche giorno fa, restando ferito.

Il certo è che anche l'ufficiale in questione è sparito da Nizza.

Conversione dei prestiti turchi

(*Nostro telegramma particolare*)

COSTANTINOPOLI, 13. — (*Taxim*). Vengo informato che il sig. Rafhaus, il nuovo consigliere tedesco del ministero delle finanze turche, è stato incaricato di presentare un progetto per la conversione della maggior parte dei prestiti turchi. Tale conversione lascierebbe un margine di 200 milioni di franchi a favore del governo turco. Dicesi che il Rafhaus partirà fra breve per la Germania onde negoziare quest'affare. Aggiungesi pure che in caso di riuscita il terzo dell'importo totale servirà a nuove ordinazioni di armi ed altro in Germania.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Continua l'agitazione nel mercato della Rendita in relazione coi corsi che ci manda Parigi, ove anche oggi, seguitando nel trancello, l'*Exterieure spagnuola* perde altri due punti.

Esorditi qui relativamente calmi 98.77 1/2, quando si conobbe l'apertura del mercato francese 93.60 ed i corsi successivi 93.75, si quotò fino a 98.62 1/2; ma da Parigi ci giunsero quindi l'uno dopo l'altro corsi di ribasso 93.50, 93.37, 93.30, 93.20, tanto che all'ultima ora chiudiamo debolissimi 98.52 1/2.

Rendita interna 4 1/2 per cento 109.30.

Contante 5 0/0 98.70, 98.75.

Valori pure agitati e variamente apprezzati. — In forte ribasso gli Omnibus, aprono 205 per cadere a 202 e rilevarsi in chiusura fino a 204 1/2. Il pubblico non ricevette una buona impressione del progetto pubblicato nei giornali del mattino, col quale la Società riduceva il capitale di un milione e mezzo ed emette 12000 nuove azioni al prezzo nominale di 175 offrendole in opzione ai portatori delle vecchie azioni a 325.

Gas migliore esordisce a 814 per chiudere 820; Marcia 1254 1/2; Molini 143; Metallurgiche 140 1/2; Condotte 230.

Invariati i cambi:

Francia 105.65 — Londra 26.73 — Germania 130.45.

Ore 6 1/2 pom.

Parigi chiude in ulteriore reazione 91.95 — Qui resistentissimi 98.45 — Omnibus 203 1/4, 204 — Metallurgiche 140 — Molini 143 1/2.

PARIGI, 14, ore 3 pom. — Rendita italiana apertura 93.00 — Chiusura 92.60.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Bollettino del 15 marzo 1898)

Pergli [illegible] alla 131 lire [illegible] . . . L. 105.65

Mercato di Roma. — Grano tenero provincia romana, senza vendite.

Buoi e vacche nazionali da stramo L. 105 a 127.50; da erba 100 a 105; vitelli da latte 130 a 160; di campagna 120 a 150, al quintale.

Suini della provincia romana L. 99; bianchi di Napoli 99 a 106, al quintale.

Burro dell'Agro Romano puro L. 255; di Milano prima qualità 278; seconda qualità 265, al quint.

Uova in partita dazio compreso L. 62.50 a 65 al mille.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

Il suo amore d'altri tempi per Filippo di Kerven era divenuto una abitudine e non contava.

Ella guardava il magistrato come una cosa sua, subendo il suo dominio, eseguendo docilmente le sue volontà, ma è solo per la figlia che batteva il suo cuore, per la figlia che ella sognava la fortuna, il lusso, le gioie della vita.

E tutto ciò le mancava, ella cadeva dall'alto del suo sogno, nella realtà fredda e nuda.

Bruscamente ella aveva pensato a Ruggero di Kerven, al nipote di Filippo.

Il giovane era ricco.

Sposando Renata egli le avrebbe restituita una fortuna.

Ma, prima di parlare della possibilità di questo matrimonio al giudice istruttore, ella voleva trovare una occasione favorevole di agire su lui in modo da mettere in opera tutta la sua influenza per condurre il nepote là ove desiderava di vederlo arrivare.

Però bisognava sapere se il cuore di Ruggero era libero e se non fosse stato il caso di combattere anzitutto e di impedire la riuscita di progetti anteriormente formati.

Forse in pari tempo ella riuscirebbe a realizzare un pensiero che la tormentava: divenire la moglie di Filippo, dopo che sarebbe trascorso, finita la vedovanza, un tempo abbastanza lungo perchè nessuno si potesse stupire della unione.

Tutto ciò era da vedersi.

Marcella usciva poco.

Ella consacrava ai suoi visitatori le ore pomeridiane di ciascun giorno.

Dopo il pranzo, si installava nel salotto ove il cameriere aveva ordine di introdurre tutte le persone che si presentavano.

Era un venerdì.

Erano suonate le due.

Marcella scorreva i giornali del mattino.

Il cameriere entrò e le presentò un biglietto da visita sopra un piccolo piatto di argento.

Marcella lo prese.

Ella lesse il nome inciso su quella carta: *Giulietta di Penmor*, ed emise una esclamazione di gioia.

— Presto... presto... fate entrare!... - disse quindi alzandosi e correndo incontro alla visitatrice, la quale si gettò nelle sue braccia non appena varcata la soglia.

Svincolatasi dal caloroso abbraccio, la signora di Lagarde proseguì:

— Tu, mia cara Giulietta!... Tu, che non ho visto da tanti anni, ma alla quale pensavo incessantemente! Oh, come la tua visita mi rende felice! Vieniti a sedere presso a me!...

Ed ella condusse la nuova venuta verso un divano su cui prese posto vicino a lei; poi chiese:

— Ti trattieni molto a Parigi?

— No... soltanto alcuni giorni, - rispose la visitatrice.

— Quando sei arrivata?

— Stamane, e non ho voluto che la giornata passasse senza venire ad abbracciarti...

— Quanto te ne sono grata! Sei sola a Parigi?

— Sì.

— Tuo marito e tuo figlio?

— Sono rimasti a Nantes.

— Allora ti tengo con me...

— Conto bene di pranzare insieme...

— Ed io ti sono profondamente riconoscente di sagrificare così alcune ore a un'amica nella tristezza...

— Noi siamo stati di tutto cuore con te a Nantes, apprendendo la spaventevole disgrazia che ti colpiva!...

— Oh, sì, realmente spaventevole... - mormorò la contessa asciugandosi gli occhi.

— Infine il tuo caro marito non rimarrà invendicato! I giornali hanno annunciato l'arresto degli assassini.

— Fra pochissimi giorni passeranno in Corte d'Assise...

— E i miserabili saranno condannati! La ghigliottina sarà un castigo troppo mite per un delitto simile!...

Marcella non potè fare a meno di trasalire.

La signora di Penmor se ne accorse.

— Io ti affliggo rievocando alla tua mente questi lugubri pensieri... - fece ella. - Ebbene, parliamo d'altro, mia buona Marcella, e anzitutto dammi notizie di tua figlia...

— Renata sta bene...

— Non posso vederla subito la cara creatura?...

— No, e mi dispiace... Non è a Parigi...

— E dove si trova?

— L'ho mandata a passare qualche tempo in casa di alcuni vecchi amici che dimorano nei dintorni di Blois...

— Hai fatto bene, allontanandola momentaneamente da te...

— Volevo trarla da un'atmosfera di lutto... evitarle le emozioni troppo penose e incessantemente rinascenti delle prime giornate seguenti alla catastrofe... Ma occupiamoci di te... tu sei sempre felice?

— Sempre! E come non lo sarei tra mio marito e mio figlio?

— Cara Giulietta, quando io mi sono maritata tu invidiavi la mia felicità... Adesso sono io che invidio la tua...

— Tu non hai perduto tutto... ti resta la figlia...

— Ah, sì, mia figlia! è per lei sola che oramai voglio vivere, poichè non mi rimane che lei da amare...

— Hai ricevuto notizie da tuo fratello?

Udendo questa domanda, assai imprevista, Marcella alzò il capo e il suo sguardo espresse il maggior stupore.

— Notizie di mio fratello? - ripetè ella con accento interrogativo.

— Ebbene sì, tuo fratello, Alberto di Lussan...

— Non sai che Alberto ha lasciato la Francia più di diciotto anni fa e che ignoro assolutamente quel che ne è di lui?

— Tu sapevi pure che era partito per le Indie, dopo aver noleggiato due navi...

— Mi è stato detto, ma Alberto non aveva creduto opportuno di parteciparmi le sue intenzioni... Quasi immediatamente dopo la morte di nostra madre, egli la ruppe con me nel modo il meno motivato e il più brutale... Da quell'epoca io non mi sono più occupata di lui come egli non si occupava di me...

— Allora non sai nulla di quanto lo concerne?

— Assolutamente nulla.

— Ebbene ti apprenderò che da due anni è tornato in Brettagna...

— Ah, è tornato!... Miserabile, senza dubbio? Dopo aver dissipato in pazze intraprese la sua parte di eredità di nostra madre?

— Ti inganni! Dopo aver viaggiato e trafficato per oltre quindici anni, Alberto ha fatto ritorno in Francia con una fortuna colossale...

Marcella trasalì.

Un lampo le passò negli occhi.

— Una fortuna colossale! - ripetè ella.

— Sì.

— Non è che una parola, questa!

— Una parola ben giustificata, in ogni caso, perchè questa fortuna raggiunge la cifra di dodici milioni.

— Dodici milioni! E' mai possibile? Si esagera senza dubbio...

— No, perchè mio marito ha saputo questa cifra dal signor Yves Le Guénec che è il suo banchiere e in pari tempo quello di tuo fratello...

— E Alberto si è fissato a Nantes?

— No, a Clisson.

— A Clisson... Ma è là che sono stata a nutrice, e che sono rimasta fino all'età di diciotto anni...

— Tuo fratello ha acquistato e pagato a caro prezzo le storiche rovine del castello di Clisson... ha fatto riedificare una parte del vecchio maniero e vi abita in tutte le stagioni.

— Allora è ammogliato?

— Affatto, è in uno stato che gli impedisce di pensare a prender moglie...

— Non capisco.

— Alle Indie, Alberto di Lussan è stato morso, sembra, da uno di quei serpenti velenosi che pullulano in quelle contrade. Gli hanno potuto salvare la vita ma tutto il lato destro del corpo di lui è rimasto paralizzato.

— Quel che mi narri è strano, quasi incredibile.

— Eppure è la semplicissima verità. Tuo fratello non può nè muoversi senza aiuto, nè camminare. Lo si porta a passeggio in una piccola vettura che viene spinta da un domestico...

— Deve essere una esistenza spaventevole!

— E' il parer mio, ma egli sopporta le cose filosoficamente perchè non si lamenta e non sembra affatto triste.

— Da chi hai questi particolari?

— Da mio marito.

— Egli ha visto mio fratello?

— Sì. Mentre traversava Clisson a cavallo lo ha riconosciuto nella sua piccola vettura. E' sceso a terra per parlargli ed hanno passato insieme alcune ore.

Stab. tip. della *Tribuna*. Stamp. con inchiostri **Ch. Lorilleux**. Dep. in Roma, via Palermo, 4.